LI
M3863g

FAUSTO MARIA MARTINI

IL GIGLIO NERO

COMMEDIA IN 4 ATTI

280706
14 . 12 . 32

R. BEMPORAD & F. EDITORI - FIRENZE
Librerie a Firenze, Milano, Roma, Pisa, Napoli, Palermo, Trieste
Torino e Genova: S. Lattes & C.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
per tutti i paesi compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda

Copyright 1920 by R. Bemporad e figlio

PERSONAGGI

SERGIO	VALDI	22 anni
ELENA	VALDI	23 anni
PAOLO	VALDI	19 anni
CLAUDIO	SANTI	24 anni
FANNY	SANTI	30 anni

BARBARA vecchia cameriera di casa Valdi

DON MICHELE

LA SIGNORA CLORINDA sulla trentina

MAESTRO ANTONIO

SUOR MARIA

FRANCESCA, ANNA — bambine decenni

Ai nostri tempi, nel paese di Montevirtù

ATTO PRIMO

La camera centrale della casa Valdi, una agiata famiglia provinciale. Antichi mobili, tristi e gravi. Il soffitto a trabeazioni; sulle cose d' intorno, colorite di grigio dal tempo, sono sparsi i piccoli stridenti segni del cattivo gusto paesano.

Nel mezzo una tavola di noce, vasta e disadorna.

A sinistra, un vecchio pianoforte a coda con su spartiti di musica d' altri tempi: *I Lombardi,* la *Traviata,* il *Trovatore,* il *Nabucco,* il *Faust.*

In fondo, s' intravede, oltre l' impannata, una breve terrazza, dalla quale per due scale laterali si scende sulla via centrale del paese.

Da un lato, in fondo, una scala di legno addossata alla parete conduce alle stanze superiori della casa.

Quando s' alza la tela, sono in scena Elena e Paolo, il fratello cieco. Elena legge un grosso volume che tiene aperto sulle ginocchia: *Margherita Pusterla.*

È la domenica di passione.

SCENA I.

Paolo e Elena, poi Barbara

ELENA

Eravamo dunque...

PAOLO

No... tu stamattina hai poca voglia di leggere. Eppure: Buonvicino è un tipo interessante... Adesso, siamo arrivati alla descrizione: avanti, Nenè...

ELENA

Leggo, leggo, (*con una cadenza scolastica*) « I discorsi dell' uomo pratico anticipavano a Buonvicino l' esperienza del mondo: sui pochi libri che allora correvano, egli esercitava gli involontari riposi: scriveva anche qualche verso come rozzamente allora e qui si poteva: per città brillava nelle gualdane e negli esercizi: mai non mancava d' intervenire ai pubblici dibattimenti: nelle brigate piaceva singolarmente per un far gentile, non iscompagnato mai da maschia franchezza: an-

che quelli che sedevano al Governo lo riverivano perchè sapeva accoppiare la soggezione che la forza e la vittoria pretendono con la dignità della sventura non meritata ». (*durante la lettura, Paolo ha mostrato con varî cenni del capo d' ammirare profondamente la prosa del romanzo*)

PAOLO

(*commentando*) Veramente degno della mano di Margherita...

ELENA

(*proseguendo*) « Un sì gentile e peregrino cavaliere non vi farà meraviglia se ottenne ricambio d' amore dalla Margherita. Poteva egli contare trent'anni, mentre essa arrivava ai quindici appena, onde la gentilezza che Buonvicino usava all' ospite sua, nel cuore di lei, mal conscio di sè stesso e inesperto nell' amore, destava un senso di pudica compiacenza. Ma questa inclinazione, come suole, restò un segreto per tutti e sino per i due amanti. Giammai non le aveva egli detto: « Vi amo » parola che suol venire dopo che già l' eloquente linguaggio dell' affetto in cento altri modi l' espresse ».

BARBARA

(*entrando*) Signorina Nenè, signorina Nenè, vieni ad aiutarmi un poco... Altrimenti gli ospiti... (*esce*)

PAOLO

Barbara, perchè interrompi la lettura? Ah! È vero! dimenticavo: arrivano quelli... E tu Nenè, devi far la padroncina, oggi. Va, va! Mi contenterò di cinque pagine. Povera Margherita Pu-

sterla! La trascuriamo, noi. Eppure, vedi: io ne sono già innamorato. Eh! certo che Buonvicino è fatto proprio per lei! Tale e quale! Ma chissà poi? Dio li fa, ma non è vero che li accoppia sempre! Già, se li accoppiasse sempre, tutti sarebbero felici, e allora non ci sarebbero più romanzi...

ELENA

(*accarezzando Paolo*) Paolo, come sei tutto contento tu, se puoi fantasticare sui libri...

PAOLO

Macchè, macchè! Quello che mi diverte è immaginare dalle prime pagine d' una storia come va a finire. Vedi questa volta mi sta in testa fisso che Margherita si sposi Franciscolo.

ELENA

(*ridendo*) Sfido! Il libro si chiama Margherita Pusterla... E lei, ch' era figlia d' Umberto Visconti, per chiamarsi così, non può che sposare Franciscolo Pusterla. Che trovata, Paolo!

PAOLO

Nenè, quel matrimonio non può essere fortunato: Ah! no! Scommetto: apri il libro in fondo, là, nelle ultime pagine... Se ne leggi un piccolo brano, t'accorgi subito che le cose non sono andate bene... Già, te l' ho detto: i romanzi non sono fatti di felicità come la vita...

ELENA

(*alzandosi per seguire Barbara che è ritornata*) E adesso, Paolo, al lavoro!

PAOLO

Vai? ma prima devi promettermi che ogni mattina, anche quando ci saranno quegli altri, ci ritroveremo qui tutti e tre per un' oretta: io, te e Margherita. (*Nenè promette*) Adesso, questa è la mia unica gioia. È quel che completa la mia vita. La tua promessa mi fa contento, Nenè... Già come se non lo fossi sempre! Sono quello che sorride più spesso fra noi. È vero che non ci vedo: ma ci vedi tu per me. E non solo tu vedi le cose e gli uomini di oggi per il tuo Paolo, ma vedi per lui anche le cose di ieri, quelle di molto tempo fa, quelle così strane, del milletrecento. (*si piega sulla sorella e le bacia i capelli*) Odori di spigo, come le lenzuola. Odori di campagna... dove sei stata?

ELENA

Alla finestra...

PAOLO

Soltanto? Si direbbe che tu avessi dormito una notte intera sopra un prato... (*Paolo sospingendo lievemente la sorella si fa accompagnare fino alla scala di legno che conduce alla sua stanza; prima di lasciarla, le tocca l' abito e con una sua puerile felicità*:) Che abito porti? Bianco, grigio, viola? Ah! lo vedo con le dita! (*ridendo*) È l' abito rosa, quello che hai messo la prima volta a Pasqua, l' anno scorso... Lo vedo con le dita...

ELENA

Paolo, come hai indovinato?

PAOLO

Piccola, non ricordi? Quel giorno eri uscita dal collegio: correndo laggiù, oltre la siepe del giardino, t'impigliasti in un pruno e tornasti con un bello strappo nella veste. E questa, Nenè, è una rammendatura. È l'abito rosa: lo vedo con le dita! (*intanto Paolo sale le scale che conducono alla sua camera*)

ELENA

Che memoria, Paolo!

PAOLO

(*mentre è all'ultimo gradino*) Ma che memoria d'Egitto: Lo vedo! Lo vedo!

ELENA

Paolo, addio!
(*Elena corre verso Barbara che è riapparsa per la seconda volta e attende la signorina*)

PAOLO

(*egli è scomparso per un attimo; ma d'un subito ritorna, s'affaccia e chiama con insistenza Elena*) Nenè, Nenè.

ELENA

Paolo!

PAOLO

Sali qui su.

ELENA

Perchè... Che accade?

PAOLO

Vieni, corri... Eh! Dio, come sei tarda! Pare che a vederci bene si cammini più a stento... Vieni: c'è una cosa che tu devi vedere... c'è un segreto per noi due...

ELENA

(*sale le scale*)

PAOLO

(*la stringe per la vita, la allontana per un momento dalla scena, le mostra la sua camera: rientrando, egli tiene la sua testa accanto a quella della sorella e le dice quasi sottovoce:*) Hai veduto, Nenè? È un laghetto di sole, la mia camera. L'ho sentito, l'ho sentito: sembrava acqua dorata fra le mani... E il mio violino, solo sulla tavola, vi navigava come una barchetta senza vele... E s'era addormentato al sole...

ELENA

(*ridendo*) E tu sveglialo! (*scende di corsa le scale*)

PAOLO

No; il sole e il sonno gli fanno bene alla voce...

ELENA

(*Elena è corsa verso Barbara che è uscita dalla camera*)

PAOLO

(*squilla la sua parola*) Nenè, la vita è come te, ti rassomiglia...

ELENA

Perchè mai?...

PAOLO

Perchè è bella!

ELENA E BARBARA

(*ridono forte*)

PAOLO

Ah! Barbara ride... Diglielo, diglielo, a quella brontolona! (*scompare*)

BARBARA

Signorina Nenè, la camera degli ospiti è pronta. Lavoro dall' alba. È così bella la camera che sembra quella d' un albergo! Sono stata a lungo incerta se mettere o no sul letto la grossa coltre azzurra...

ELENA

Ma è primavera, ormai!

BARBARA

Appunto: allora ho pensato di stendere sulle lenzuola la vecchia coperta a quadroni che la signora Laura ha ricamato in dodici anni; anzi, non è ancora finita! Per le lenzuola ho scelte quelle con le cifre rosse e il nome di Maria, ricamate da suora Angelantonia. Poi, ho messo una piccola acquasantiera vicino alla porta: sul comò, la specchiera col velo celeste... (*Elena fa segni d' approvazione*) Eppoi, fiori quanti ne ho potuti raccogliere, oltre quelli che servono per il Santissimo (*segno di croce*) eppoi ho avuto una

idea... Ho scovato in soffitta quel tappetino che ti regalò la moglie del segretario e vado a metterlo sopra la tavola centrale... (*mostra un tappeto di scatole di fiammiferi*) E sopra, questo ritratto! (*un Leone XIII in una cornice di conchiglie*)

ELENA

No, Barbara... Se ingombri troppo la tavola, dove metteranno le loro robe? Sergio è già partito per riceverli?

BARBARA

Sì, da più di mezz' ora...

ELENA

E saranno qui?

BARBARA

Il treno passa alle undici; una trentina di minuti di carrozza dalla stazione... Sai, signorina, che forse faranno a tempo per vedere la processione? Pensa, signorina Nenè: arrivano in paese e trovano le strade coperte di mortella: entrano nella loro camera ed è come se entrassero in una serra: s' affacciano alla finestra e si godono la musica... Neanche se arrivasse un cardinale... (*avvicinandosi a Elena, dopo una pausa*) Signorina Nenè, dimmi: chi sono quei due che arrivano?

ELENA

Io li conosco quanto te. So che lui, Claudio, è stato amico di fanciullezza di Sergio, parecchi anni fa, quando veniva qui ogni estate a villeggiare con la madre.

BARBARA

Ricordo, ricordo: era un piccolo demonio, con due occhioni neri. La madre era una donna molto pia...

ELENA

Lui e Sergio erano ragazzi di quattordici anni appena, allora! Io non l' ho conosciuto, lui: stavo in collegio.

BARBARA

E la signora?

ELENA

La signora Fanny? È la sposa di Claudio.

BARBARA

È bella?

ELENA

Non lo so!

BARBARA

È bionda?

ELENA

Non lo so!

BARBARA

È alta?

ELENA

Non lo so!

BARBARA

È religiosa?

ELENA

Credo bene?

BARBARA

Canta?

ELENA

Questo, vedi, lo so. E sai come lo so? Claudio scrisse un giorno a mio fratello che la fidanzata cantava divinamente le canzonette francesi e che se ne era innamorato per questo... Strano, non è vero?

BARBARA

Per questo soltanto?

ELENA

Per questo, pare: non diceva altro quella lettera!

BARBARA

E vengono fra noi in un paese solitario! Certo che se lei si mette a cantare, nessuno la capisce. Neanche Don Michele... Oh! il sindaco poi, no davvero, quello zoticone! Non capisce neppure il latino... Ed è per questo, Nenè, che non va a messa. Dice lui che non ci va perchè è moderno. Ma io so di sicuro che non ci va, perchè non capisce quello che dice il prete...

ELENA

(*sorridendo*) Taci, Barbara, taci!

BARBARA

(*con un' alzata di spalle*) Io l' odio, quell' orso! Basta, è meglio non nominarlo: porta male...

Dunque, per quel che riguarda gli ospiti, tutto è in ordine, signorina... Ora, c'è da disfar le rose per la processione...

SCENA II.

Elena, Barbara, Don Michele

DON MICHELE

(*entrando e sorprendendo le parole di Barbara*) Il tuo dovere, Barbara. Ma prima dammi retta. (*scorgendo Elena*) Oh! Signorina Elena!

ELENA

Benvenuto, Don Michele! Come mai non siete alla parrocchia a quest'ora?

DON MICHELE

Sono scappato un momento, perchè ho bisogno di una piccola grazia, signorina... Sapete... la moglie del farmacista, donna Clorinda, che abita qui di fronte, non ha nessun drappo rosso da mettere alle finestre, e se ne duole, povera signora... se ne duole tanto... Non potreste voi prestargliene uno? La rendereste felice! E così anche lei farebbe la sua buona figura... Via: un'opera di carità per la chiesa... Perchè, se il popolino vede che la finestra non è addobbata...

ELENA

Vai, Barbara! Portaglielo tu stessa.

BARBARA

Eh! mi brucia un pò... quella signora Clorinda! Se invece di spendere tanto in cappellini di tutti i colori, provvedesse a quello che è indispensabile per il decoro di una casa cristiana!... Eh! le donne giovani, don Michele, pensano a vestir loro soltanto; per loro, dieci abiti nuovi; e per la casa neanche uno straccio rosso, da metterle nelle occasioni... quando passa il Santissimo.

DON MICHELE

(*ridendo*) Vai, brontolona!

BARBARA

Vado, vado...

SCENA III.

Don Michele, Elena

DON MICHELE

E Sergio?

ELENA

Alla stazione.

DON MICHELE

Ah! arrivano oggi. Me lo ricordo, Claudio? La sua povera mamma lo fece confessare tre volte da me. Verranno in tempo...

ELENA

Per la processione?

DON MICHELE

Sì, sì: ritarderemo ancora qualche minuto: voglio che vedano. Claudio, ritornando dopo tanti anni, dimostra di amare questo paese, dove ha vissuto poco tempo, ancora fanciullo. Ora è bene che il paese gli appaia più bello che sia possibile. (*Don Michele fa per alzarsi*)

ELENA

Don Michele, sempre come un poeta parlate voi! Allora, fra mezz'ora qui sotto. Vado a vestirmi. (*esce*)

DON MICHELE

Addio Nenè... (*mentre don Michele sta per uscire, entra di corsa Maestro Antonio, il capo banda*).

SCENA IV.

Don Michele, Maestro Antonio

MAESTRO ANTONIO

Don Michele, Don Michele: vi cerco per mare e per terra... Sapete, è successo un brutto guaio... Manca il flauto... s'è ammalato Giuseppe del molino e ha la febbre alta; come si fa? È inutile che la banda suoni... È proprio perduto l'effetto... Nel centro del paese, qui sotto la casa di Sergio, l'a solo modulato del flauto!... Faceva piangere tutte le donne... Come si rimedia?

DON MICHELE

È una contrarietà, questa: e proprio oggi!

MAESTRO ANTONIO

(*insistendo*) In questo punto, mentre piovono più fiori, ci vuole l' « a solo »!

DON MICHELE

(*dopo un lungo pensare*) Un' idea! Si può sostituire l' « a solo » del flauto con un « a solo » di violino.

MAESTRO ANTONIO

Paolo?!

DON MICHELE

Appunto. Una finestra della sua camera dà sulla strada. Appena la processione sarà giunta qui sotto, Paolo incomincierà a suonare... (*accenna il motivo d' un qualsiasi a solo liturgico*) La gente non saprà di dove venga quella musica e resterà attonita e crederà ad un concerto di paradiso...

MAESTRO ANTONIO

Occorre persuadere Paolo...

DON MICHELE

In quanto a lui, ne sarà felice... Più del solito, se è possibile. Lui dice che ci vede col violino: ebbene noi gli diamo modo così di vedere la processione e il sole di domenica. Vado io stesso a parlargliene. (*s' avvia verso la scala*)

ELENA

(*dalla camera attigua*) Ancora qui Don Michele?

DON MICHELE

(*dall' alto della scala*) Vado da Paolo: devo combinare con lui un miracolo musicale... (*entra nella stanza*)

MAESTRO ANTONIO

Buon giorno, signorina Elena! Sono io, maestro Antonio... Dica, e arrivano oggi? Arriva oggi Claudio Santi?

ELENA

Fra pochi minuti, maestro Antonio...

MAESTRO ANTONIO

Non dimentichi, signorina, la promessa... Chissà se Claudio si ricorda del suo vecchio maestro di musica? Non se ne ricorderà certo... Ma lei gliene parli lo stesso... Pensi che se riuscissi a far rappresentare a Roma la mia *Cleopatra!*... Il mio avvenire è sul palcoscenico... « Maestro Antonio Fulci, l' autore della *Cleopatra!* »

ELENA

State tranquillo, maestro Antonio: Sergio stesso ne parlerà al suo amico...

SCENA V.

Barbara, Maestro Antonio

BARBARA

(*entrando*) Ecco il drappo per quella smorfiosa! E don Michele?

MAESTRO ANTONIO

È su da Paolo.

BARBARA

(*maliziosa e supplice*) Sentite, capobanda! La signora Clorinda ha mandato a chiedere un drappo per la finestra. Le sono venuti gli scrupoli, oggi... Io, in quella casa non ci metto piede. Portateglielo voi, maestr'Antonio...

MAESTRO ANTONIO

Io? io, no! Io non le parlo da tre anni...

BARBARA

Eh! Che vi batte ancora il cuoricino, signor capobanda? I tamburi e i piatti vi permettono ancora di sentire quel tic tac che si sente solo se ci si mette l'orecchio sopra... Le volete bene ancora, alla signora Clorinda... come quando era signorina? Uh! già, è una civetta!... Non avete veduto, maestr'Antonio? Porta un cappello con una piuma più alta di lei; una piuma viola... Se esce di casa, la riconoscete da porta Napoli a porta Roma... Io per me non ci vado...

MAESTRO ANTONIO

(*grave e dignitoso*) È la signora più elegante del paese...

BARBARA

È un pavone spennacchiato. Ha i capelli tinti... Basta guardarli... qui sotto, sono neri... (*si mette la mano alla tempia*) Poi diventano d'oro; come le spighe al sole. È oro falso, oro falso...

MAESTRO ANTONIO

(*con indulgenza*) Un po' d' ossigeno...

BARBARA

Potrebbe lasciarlo ai malati di cuore che si servono da suo marito, pover' uomo!

MAESTRO ANTONIO

Stt... torna Don Michele.

DON MICHELE

(*dall' alto della scala*) Tutto è pronto, Paolo ha acconsentito: rilegge ora la musica. L' effetto sarà sorprendente. *L' a solo* che scende dall'alto... (*guardando il cielo*) per lo splendore di questa mattina di primavera sembrerà autentica musica di firmamento, maestr' Antonio!

MAESTRO ANTONIO

Siete la provvidenza in persona, voi! Arrivederci, Don Michele.

DON MICHELE

(*a Barbara*) E il drappo rosso per donna Clorinda?

BARBARA

Signor curato, eccolo...

DON MICHELE

Date: glielo lascerò io.

BARBARA

Sì andateci voi: voi potete, prima d' entrare, riconsacrare la casa...

DON MICHELE

(*come per rimproverare*) — Barbara! Barbara! (*esce. S' ode uno strepito di sonagli dalla via: una carrozza arriva*)

BARBARA

(*s' affaccia al balcone, poi torna verso la camera di Elena e le grida dalla soglia*) Son loro, son loro... Signorina Nenè, arriva Sergio con i forestieri... Signorina Nenè! Sei vestita? Passano sopra un tappeto di foglie d' olivo e di mortella... Che onore per quella gente!

ELENA

(*da dentro*). — Presto, Barbara; legami i capelli... (*Barbara esce*)

SCENA VI.

Sergio, Fanny, Claudio, Elena

(*Entrano prima, Sergio, poi Claudio e Fanny Santi. I due forestieri vestono elegantissimi abiti da viaggio. Fanny ha un tailleur d' ultimo stile: è biondissima. La sua eleganza è quasi da mondana. Un grande velo viola le nasconde i capelli. Claudio Santi, benchè giovane, ha un' aria molto stanca. Un ragazzo segue gli ospiti, portando delle valigie: egli attraversa la stanza ed esce. — Entra Elena, vestita d' un bell' abito nuovo, che sa di collegio di domenica e di provincia. I suoi capelli sono ravviati e stretti alla nuca, come quelli delle monache*)

SERGIO

Vieni Nenè: ecco i miei amici. (*presentandoli*) Claudio e Fanny Santi. Mia sorella Elena.

(*Elena s' inchina goffamente. Fanny le getta un' occhiata che è insieme un saluto e un gesto di disprezzo. Claudio saluta correttamente e le va incontro*)

CLAUDIO

Signorina, sono molto felice di conoscere la sorella del mio più caro amico... Le presento mia moglie, Fanny.

FANNY

(*si avanza, stringe la mano a Elena*) Buon giorno, bambina! (*a Sergio*) È molto graziosa. (*a Claudio*) — Mi ha salutata come se fossi una madre superiora...

SERGIO

(*a Fanny e a Claudio*) È uscita da tre mesi dal convento, dove ha vissuto dodici anni... vi sarà compagna, signora, in questi giorni in cui il nostro povero paese e la nostra poverissima casa vi ospiteranno...

ELENA

(*umilmente*) — Molto povera casa, dici bene, Sergio. I signori vengono dalla grande città. Qui non trovano che squallore. La casa è fatta di vaste camere nude...

SERGIO

Riempite della nostra felicità...

CLAUDIO

E Paolo?

SERGIO

Vive e suona; anzi suona e vive. (*additando la camera del cieco*) È la sua stanza, quella.

CLAUDIO

Come allora!

SERGIO

(*rivolto alla sorella*) Nenè, vuoi condurre la signora Fanny nella camera destinata? Voi andare tu pure, Claudio?

CLAUDIO

Resto con te: lascia che vadano loro.
(*Barbara intanto appare sulla soglia*)

BARBARA

Benvenuti, signori forestieri! Benvenuti, signor Claudio! (*a Elena, mentr' ella si avvia con Fanny*) È bella, è bionda... Ha un velo viola anche lei, come oggi, gli altari!

SERGIO

È Barbara, la governante di dieci anni fa... Ne abbiamo fatte di birichinate sotto i suoi occhi...

BARBARA

Ne ricordo qualcuna. Come si è trasformato il signorino, in pochi anni! (*avvicinandosi poichè Elena e Fanny se ne sono andate*) Complimenti, per una così bella signora! Quello è veramente un regalo della provvidenza... (*esce*)

SCENA VII.

Sergio e Claudio

CLAUDIO

(*abbracciando Sergio*) — Sergio mio, dopo tanto tempo... Ti riabbraccio davvero!... Dieci anni di vita! Quanta strada, e quanto destino, e quanto ignoto!

SERGIO

Nella tua strada! La mia è stata quale potevo prevedere da ragazzo. Abito la stessa casa d'allora, vivo fra gli stessi mobili d'allora, conosco la stessa gente, fatta più vecchia. Mi manca qualcuno, è vero. Mia madre! Ah! Claudio, fu un immenso dolore... Ma la presenza di Nenè lenisce quella piaga. Ella, vedi, per quanto più giovane di me, è madre e sorella insieme. Elena somiglia la povera mamma, anche nel carattere; è serena e dolce. — E tu, Claudio? Io so della tua vita, quanto mi hai permesso di sapere tu che ti degnavi di scrivere una volta all'anno... Erano brevi lettere: e ogni volta pareva che tu volessi gettare dalla tua vita vagabonda a questa casa lontana un tenue filo che ti legasse al paese della tua elezione fanciullesca: pareva che tu, cittadino scapigliato, volessi ogni tanto, per una tua fantasia, dissettarti alla nostra solitudine.

CLAUDIO

Un legame, è vero; un misterioso legame. La tua casa m'è rimasta sempre presente. Dovunque io fossi, nei momenti più torbidi della mia vita,

mi è parso di vedere quello che tu vedi, affacciándoti da quella terrazza. (*vanno insieme verso il fondo: si soffermano dinanzi all' invetriata*) Ero, forse, nel breve indugio d'una notte viziosa: sotto il mio sguardo pullulavano le innumeri fiamme fredde d' una strada cittadina... Non importa: socchiudevo gli occhi, ed ecco una casa di paese con le sue case grigie e uguali, un lembo di cielo chiuso fra due tetti rossastri, e poi la via polverosa in fondo e i viottoli che si scatenano da lei, e i monti e tutta qusta serenità che, smarrita, non si ritrova più... Son tornato, così, senza un vero motivo: son tornato per rivivere la vita d' un giorno, per ritrovare qualche cosa di mio, quel Claudio di allora che è rimasto qui... Oh! non per ricordare la mia fanciullezza, per riviverla appena, in un ricordo fatto più intenso...

SERGIO

Sei ritornato per ritemprare la tua gioventù, che vale come la mia, ben più della puerilità lontana! Io non rimpiango affatto la fanciullezza.

CLAUDIO

Tu puoi parlare così: non io. Sergio siamo stati fanciulli insieme. Il numero degli anni che ci separa dall' addio di quel giorno è lo stesso: ma solo il numero. Io sono invecchiato, anzi tempo.

SERGIO

(*con un ridere sano e schietto*) — Che malinconie, Claudio! Hai sì e no, vent' anni...

CLAUDIO

Tu ignori una triste cronaca, Sergio! Ignori la mia vita! Che strano mistero!... Si va, si va, e si

crede di saper dove; ma s' arriva sempre in un posto diverso. Per le vie della vita, nessuno può dire come si chiami quella ove egli passa... Tutti credono: è la via della felicità. C' è, al primo svolto, l' insidia, Sergio, tu hai potuto chiudere pietosamente, da buon figliuolo, gli occhi alla madre che adoravi. Io non ho potuto: io ero lontano mentre ella moriva di dolore per me... Capisci? È terribile, il pensiero!

SERGIO

Non le eri vicino allora, tu, suo figlio? Claudio, dove eri, quel giorno?

CLAUDIO

(*accennando a Fanny*) Con lei, con lei, non ancora mia moglie.

SERGIO

Capisco...

CLAUDIO

Ero trascinato come in un vortice. Correvo, correvo verso la mia rovina ineluttabile, ubriaco di amore, ubriaco di vita... E mia madre moriva, senza che l'unico suo figliuolo le consolasse l'agonia... Fanny temeva di perdermi!...

SERGIO

(*accoratissimo*) — Non t' ha perduto infatti..

CLAUDIO

È mia moglie. Ho sposato una canzonettista! Ne ero innamorato ciecamente.

SERGIO

E lei ti vorrà bene certo...

CLAUDIO

(*tristissimo*) — Come può. Non domandarmi! Dal giorno del mio matrimonio, se io avessi chiesto a Fanny un amore che giustificasse la passione che m' aveva spinto a sposarla, avrei vissuto l' inferno. Ora, sono rassegnato. Mi pare che ella mi tolleri, appena. Mi giudica un *viveur* vanesio che sia caduto nella sua rete. Non mi intende: e questo è penoso! Ho dovuto impormi a lei, perchè si decidesse a seguirmi in questo che ella chiama un esilio da nevrastenico.

SERGIO

(*con voce molto calma e serena*) — Claudio, verrà anche l' amore....

CLAUDIO

Non accennare al mio domani. Parliamo del passato: è un dominio più sicuro. (*con tenerezza*) A te, Sergio, potevo dire quello che ho detto... Per gli altri sono un uomo felice. Ho danaro, ho un' apparente giovinezza, una bella donna al mio fianco. E mi invidiano. Ma via! Sei tu che ora devi, devi parlare, non io! Parlare di te, della tua vita, sempre in questi giorni: devi farmi riconoscere la tua casa! Anche le case, dove si è stati da fanciulli, hanno le loro fisonomie, che si riconoscono subito, appena si rivedono. Sono pochi momenti da che io sono entrato, e già l' illusione dolce e triste si compie... Abitavo laggiù; ricordi? Venivo da te tutti i giorni... Rientrando, oggi, mi è sembrato di riaprire una porta che fosse stata chiusa per un lunghissimo lutto.

SERGIO

Rivivremo il passato...

CLAUDIO

Forse... Eppure poco fa, prima di giungere, ho avvertito una assenza... La terrazza è rugosa come allora, e come allora, la veste una pianta di geranii. Ma mentre noi arrivavamo, dalla via maestra, il primo segno che mi è apparso della tua casa è stata la grande finestra d' angolo; la prima che si scorge. Era aperta...

SERGIO

È la finestra di Nenè...

CLAUDIO

Essa guarda lontano, mi ricordo. Si vedono la stazione e il treno, da quella finestra. È come l' occhio più acuto della casa. Quella finestra mi ha guardato: ma nel suo sguardo qualche cosa non c' era più: forse la dolcezza di quel grande sogno di vagabondaggio che noi, quattordicenni, vi mettevamo, nei pomeriggi noiosi... Riconosco ora, senza averle vedute, tutte le camere; ma il loro silenzio non è pieno del mormorìo d' allora, il mormorìo di quei desiderj strani che brontolano in fondo alle anime vaghe dei fanciulli... Sergio, sono venuto a chiederti un po' di felicità; ma sulla soglia della tua casa, ho sentito come un invisibile mano che mi respingesse...

(*a questo punto una risata squillante di Fanny interrompe Claudio. I due giovani restano pensosi...*)

SCENA VIII.

Sergio, Claudio, Elena, Fanny

ELENA

(*entrando con Fanny*) Perdonerà se l' alloggio è indegno di loro: l' abbiamo accomodato alla meglio, da gente di campagna.

FANNY

(*ella veste con un abito da casa di troppa ostentata eleganza, e parla con un' aria, tra di sufficienza e di ironia*) Oh! la stanza è bellissima. Claudio passerà le sue ore a guardar l' orizzonte. Gli orizzonti figurano nel catalogo delle passioni di mio marito, accanto alle tele di ragno, ai mobili antichi, alle chiese deserte... Io, se dovessi vivere un mese qui, preferirei morire. Non so star lontana dalla città. Adoro la città...

SERGIO

Noi possiamo dire di non conoscerla. Io ho lasciato questo paese solo tre volte in vita mia e ci son tornato, sempre amandolo di più...

FANNY

Accadrà anche a noi lo stesso. Alla fine del nostro esilio provinciale ci piacerà di più Roma. D' altronde Claudio ne aveva bisogno, dice lui, per i suoi nervi... E la moglie deve seguire il marito. Non sono io dunque una buona moglie, signor Valdi?

ELENA

(*nel frattempo è rimasta estatica a guardare la veste da camera di Fanny*)

FANNY

(*sempre un po' ironica*) D'altronde c'è da divertirsi anche qui. C'è un pianoforte: è un po' vecchio, un antico pianoforte a coda. La loro nonna suonava?

SERGIO

La nostra povera mamma, signora.

FANNY

(*a Claudio*) Cose vecchie... è roba per te, Claudio!... (*guardando gli spartiti sul piano*) Ci sono molti spartiti... *L' Ernani, i Lombardi, il Nabucco, la Gioconda*... Quante anticaglie! ma, in fondo è caratteristico...

SERGIO

È il colore della vita nostra, signora!

FANNY

Oh! questo poi, non me lo venga a dir proprio lei, che è un giovanotto vigoroso e in gamba... (*guardando Elena*) E con questo amore di figliuola accanto...
(*nel frattempo entra Barbara con la cesta delle rose disfatte*)

BARBARA

(*appena ha deposto la cesta*) — Tutte bagnate di brina, ancora!

SERGIO

(*prendendo in pugno dei petali di rosa*) Pioveranno le rose con le perle, stamattina...

FANNY

Ho l' impressione che qui dentro molta giovinezza appassisca... si sprechi...

SERGIO

(*continuando le parole di Fanny*) Appassirebbe portata lontano di qui. E con me così pensa mia sorella.

FANNY

Ma che dice mai?... Loro non possono parlare! Che ne sanno loro della vita?

(*Si cominciano a sentire i suoni della processione che s' avanza*)

SERGIO

(*a Claudio*) S' avvicina...

(*nel frattempo Elena ha fatto con molti cenni, ammirare a Barbara la veste di Fanny*)

BARBARA

(*sottovoce*) Che tipo strano! Mi piace poco. E a te, signorina?

ELENA

(*sempre sottovoce*) È una bambola!

FANNY

No, no, non bisogna parlare così... Mi sembra di averli turbati: e proprio oggi che è un giorno di gran festa per loro!

ELENA

È la domenica di passione.

FANNY

Ho veduto, ho veduto. Fiori, mortella e rami d' olivo! Non mi ero accorta della domenica di Passione, ma mi ero accorta della primavera, che è meravigliosa... Che colori! (*la musica si fa più vicina: Fanny s' avvicina al balcone*) In fondo la primavera nei paesi, è quasi sfacciata; che colori smaglianti! Si veste proprio come una cocotte...

(*Barbara va ad aprire il balcone che prima si vedeva oltre l' invetriata: appare ben disposto sotto una pianta di geranii un grande drappo rosso*)

BARBARA

(*accennando ad Elena la casa dirimpetto*) — Nenè, signorina Nenè, vedi che figura fa il nostro drappo alla finestra di quella civetta della signora Clorinda... (*dopo aver ben guardato*) Dio! Dio! Deve passare il Santissimo, e lei si è messa un abito scollato...

SERGIO

(*a Claudio*) Affacciati, lo spettacolo è commovente.

(*Elena si avvicina alla cesta di fiori e va sul terrazzo con le mani cariche di rose*)

(*Ora la musica che s' udiva forte tace: dalla finestra della camera di Paolo scende un' onda soavissima di note, modulate sul violino*)

FANNY

(*ridendo*) Musica celestiale: a solo di cherubino...

(Tutti si sporgono dal balcone: il coro liturgico riprende e accompagna il violino di Paolo: mentre gli altri versano fiori a piene mani, ed è un continuo accorrere dalla terrazza alla cesta, Fanny scopre fra i petali due rose non ancora disfatte, se le appunta sul petto, va davanti allo specchio, e mormora: « Stanno bene così... ». La musica è passata. Paolo appare sulla soglia della sua camera in alto, col violino in mano).

SERGIO

(*che rientra con Claudio, Elena e Fanny, vedendo Paolo, a Claudio e a Fanny*) — Una presentazione ancora: mio fratello Paolo, il violinista che suonava adesso...

FANNY

(*leggiadrissima*) Il cherubino dell' « *a solo* »!

CLAUDIO

(*andandogli incontro*) — Paolo, Paolo, ti rammenti di me?

PAOLO

(*mentre tenuto alla ringhiera, scende verso Claudio*) Claudio, come hai cambiato voce!

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Sempre nella casa Valdi.

Una specie di *jardin d'hiver,* con una parete a muro a sinistra di chi guarda, e in questa la porta che mette nella camera da letto di Fanny (naturalmente gli ospiti hanno avuto le camere più eleganti della casa, a pianterreno, sul giardino).

Questo *jardin d'hiver,* che prima dell' arrivo degli estranei serviva un po' come salotto di casa, è a destra e di fronte cinto da un invetriata, con a destra una piccola porta che mette nelle altre camere della casa, e in fondo una porta grande, una specie di portale, aperto sul giardino il quale per un giuoco di prospettiva appare più profondo di quanto non sia in realtà. Dal giardino si scorge un altro lato della casa con le finestre socchiuse. Il *jardin d'hiver* dove sono disposti fra qualche pianta di serra, un pianoforte verticale, due o tre seggiole di vimini, uno scrittoio, una poltrona, è stato anch' esso invaso dalla signora Fanny. Ella che disperde sè stessa ovunque nella casa degli ospiti, non paga della sua stanza, ha creduto opportuno trasformare quella serra quasi in una camera di toeletta. — Sopra uno scrittoio tra carte e biglietti sono disposte fiale di profumo e mille ninnoli. — Sopra una poltrona, presso l' avanscena, intimità di vesti femminili. Sopra una sedia un cumulo di canzonette : sul pianoforte in alto uno scintillante servizio per liquori.

Alla parete a muro un caminetto anch' esso invaso dagli oggetti di Fanny.

Naturalmente, mentre la presenza di Fanny è più sensibile della parte sinistra della serra accanto alla porta che mette nella sua camera, una tavola con intorno qualche seggiola o una poltrona di vimini, posta accanto alla porta di destra, è rimasta immune dall' invasione dell' ospite.

È il pomeriggio inoltrato della domenica pasquale.

Agli alberi del giardino, di là dal portale della serra, sono appese lampade di carta multicolori per una illuminazione veneziana.

SCENA I.

Barbara e Don Michele

(*Entrano dalla porta del giardino. Barbara tiene don Michele per mano: camminando in punta di piedi come per non far rumore, Barbara va ad origliare alla porta della camera di Fanny*)

BARBARA

Ancora là dentro? Da due ore, don Michele, da due ore! Capite? E nel giorno di Pasqua! Vorrei sapere che cosa racconta quella smorfiosa alla mia signorina! Parlano, parlano fra loro due — ovvero parla sempre lei, là, quel mulino a vento! — e Nenè esce da quei discorsi sempre più mutata. Io non la riconosco già più... Don Michele è entrato il diavolo a casa nostra. (*si fa il segno della croce*)

DON MICHELE

(*sottovoce*) L'hai mai visto il diavolo?

BARBARA

Io no...

DON MICHELE

È più brutto: credi...

BARBARA

Oh! Ma si somigliano! Quella donna ha dato l' ossessione a tutto il paese... Nella farmacia non fanno più neppure la...

DON MICHELE

La politica...

BARBARA

Non si occupano che della signora: della voce della signora, degli occhi di lei, dei capelli, delle mani, dei piedi, di come cammina, di come veste, di quello che dice, dell' odore che si mette... Già, quando passa per via, con quel profumo lascia un segno nell' aria! Altro che signora Clorinda! Eh! sono diventate amiche quelle due!... Era facile prevederlo. I cani con i cani, gli angeli con gli angeli, le smorfiose con le smorfiose...

DON MICHELE

Similes cum similibus...

BARBARA

(*ha l' aria di non aver capito*) Proprio così... l' ha detto anche nostro Signore, è vero? Dunque, don Michele, qui bisogna assolutamente agire. C' è il diavolo in casa; ci vuole il dito di Dio, e se Dio ci vuol mettere il dito, occorre che si serva del vostro. (*con gravità*) Don Michele, voi dovete parlare a quella donna. (*don Michele che ha udito con crescente meraviglia le parole di Barbara, rimane interdetto*) Dunque non vi siete accorto che

così non si può continuare? Nenè perde la testa. E il signorino Sergio anche lui! (*un sincero profondo dolore vela le parole della vecchia*) Non avete veduto, girando per le camere, come tutto abbia cambiato aspetto? (*accenna alla porta di Fanny*) Siete mai entrato là dentro? (*don Michele fa un cenno negativo*) Ebbene non importa: guardatevi intorno: tutta la casa somiglia a questo cantuccio dove la signora comanda. La signora Fanny ha sparso sè stessa e le sue robe dappertutto. Gira mezza ignuda per la casa... Che scandalo! Getta all' aria tutto quello che non le piace: fa venire roba da Roma e con quella sostituisce le vecchie cose nostre. Vi ricordate, don Michele, il calendario che era accanto al letto di Nenè, quello con la Sacra Famiglia, regalato alla signorina dalla madre badessa del convento delle Orsoline? È andato a finire dietro un canterano. E San Giuseppe può ringraziare Iddio, se non è volato dalla finestra... E che cosa quella donna ha messo al suo posto? È una profanazione!...

DON MICHELE

Una folata di vento che passa, Barbara! Questa gente se ne andrà un bel giorno!

BARBARA

Sentite, don Michele. Voi sapete quanto bene io voglio a questi ragazzi. Li ho veduti nascere, li ho cresciuti io! Ebbene, se quei due non se ne vanno (*con le lagrime agli occhi*) io faccio fagotto e... filo. Andrò a finire in un ospizio... (*piangendo*) Eh! ci sarà un ospizio anche per me!

DON MICHELE

Non dite sciocchezze... Nessuna tempesta può sradicarvi da questa casa.

BARBARA

Io andrò dal signorino Sergio e gli dirò « Signorino, o quella donna o me! Scelga lei ».

DON MICHELE

(*sorridendo*) Barbara, aspettate. Non vi arrischiate ad una scelta che potrebbe essere pericolosa per voi... Lasciate fare il buon Dio...

BARBARA

Dio... Pare che se ne sia andato per sempre di qui. Mai questa casa ha veduto una Pasqua simile a quella d'oggi. (*nel frattempo Barbara ha tratto don Michele verso quella poltrona sulla quale Fanny ha lasciato certa sua biancheria; ora gli occhi della vecchia cadono su quel tumulto giocondo di trine*) Guardate, guardate... ho come un senso di vergogna... Quanti peccati di vanità!

DON MICHELE

Vanitas vanitatum et omnia vanitas!

(*Il curato è alquanto incuriosito di quelle intimità femminili*)

BARBARA

(*accennando alla tavola sulla quale sono disposti gli oggetti di toletta*) In quanto a me, su quella roba si potranno posare dei chili di polvere: io non me ne occupo. Mi rifiuto di far pulizia: è giusto? Eppoi! perchè quella donna non si è contentata della camera che ha avuto? Questo in fondo è il salotto di casa. No: solo perchè è sul giardino, lei si è trasferita qui e tutte le mattine viene a farvi toletta. (*mentre parla, senza volerlo ha preso dalla poltrona una camicia da*

giorno di batista e merletti, che ora dispiega) Qualche volta l' ho sorpresa sulla porta del giardino, in camicia... in camicia, capite, don Michele?

DON MICHELE

In camicia?

BARBARA

E che camicia! (*ormai ha tutto spiegato l' indumento che tiene in mano*) Una camicia fatta di buchi... (*Barbara distrattamente lascia la camicia nelle mani del curato, che la raccoglie per non lasciarla cadere in terra. Don Michele resta un attimo con questa camicia spiegata, poi riprendendo subito e restituendo l'indumento a Barbara*)

DON MICHELE

Dio! Di che cosa si deve occupare un curato!

BARBARA

Perdonatemi... Era per farvi toccare con mano a che punto siamo arrivati... Dunque: vi siete convinto? Le parlerete voi?

DON MICHELE

Non è troppo gradito l' incarico...

(*La voce di Fanny, a questa battuta, s' ode dalla stanza chiusa*)

FANNY

(*dalla camera accanto*) Nenè... là, sul pianoforte...

(*Barbara e Don Michele si ritraggono in fondo, di là dal portale che dà nel giardino*)

SCENA II.

Fanny e Elena

(*presso l' avanscena, mentre nello sfondo oltre il portale aperto sul giardino s' avanzano Barbara e Don Michele. Elena appare la prima: è già vestita con una certa eleganza cittadina, giunge fino al pianoforte, cerca tra le fiale di profumo. Ne prende una; sta per rientrare, ma Fanny è già in iscena. Ella è vestita d' una leggerissima veste da camera, abbondantemente scollata. Barbara e don Michele che appena scorti si sono ritratti sono ormai così lontani nel giardino da non essere veduti da Fanny e Elena le quali durante la prima metà della scena restano in quella parte della serra, accanto alla porta di sinistra, che è come la continuazione della camera di Fanny*)

FANNY

Non questo: questo è un profumo più intimo. (*apre una fiala e la fa odorare a Elena*) È... (*si avvicina all' orecchio di Elena, per dirle qualche cosa sottovoce: si accorge che Elena ha un neo sul collo e glielo bacia*) Nenè, hai una piccola gemma sul collo... Lo sapevi? Scommetto che no... Sai come si chiama? È un *grain de beautè*... (*Elena sorride appena, Fanny ha preso la boccetta e glie la mostra*) È questa e te la regalo. È un mio segreto! Non l' ho svelato che a te... Poco cypre, è vero?... pochissimo!

ELENA

Signora Fanny, lei mi ha fatto dono di tante cose...

Ma che lei... T' ho detto che devi darmi del tu. Sono l' amica tua da quindici giorni e ancora con quest' uggioso lei? Capisco che mi desse del lei quella tal signorina che ho conosciuto il primo giorno, ma non questa che sei diventata. Un' altra!... Un' altra, ma con in fondo ancora una strana paura di me... Dammi del tu e dimmi che sono la tua migliore amica.

ELENA

(*macchinalmente*) Lo sei, Fanny.

FANNY

(*traendola accanto a se e prendendole le mani*) Perchè dunque avevi paura di me? Sentimi: tu sei una deliziosa ragazza. (*guardandola dalla testa ai piedi, quasi toccandola con gli occhi*) Hai un bel visino, due occhioni, hai un corpo svelto e flessuoso... Io voglio fare di te una donnina *comme il faut*. Hai tutto quello che occorre. E vuoi sciupare tanta grazia di Dio? Bisogna smettere invece l' aria da monachella! (*l' attrae verso uno specchio*) Guardati: ti riconosci? Avevi quell' abito lungo lungo fino ai piedi... Adesso, invece... Che t' ha detto Sergio, vedendoti così?

ELENA

Sergio mi ha detto che ti somiglio, Fanny. Nient' altro. Ma non è vero. Tu sei così bella?

FANNY

Il lavoro è stato ben poco. T' ho fatto un po' da sarta: e sopratutto bastava toglierti di dosso quell' arsenale di sottovesti che ti facevano portare. Era l' uso del collegio?

ELENA

Sì...

FANNY

Come la pettinatura?... quella che hai ancora... Dunque, c' è da compir l' opera! Giù quei capelli sulle spalle... Lo so io come ti si deve pettinare. (*Fanny rapidamente affonda la mano nei capelli di Elena*) Stavano lì soffocati, tirati sulle tempie... Bisogna dargli vita, a questo tesoro di capelli!

ELENA

No, no... C' è don Michele a pranzo con noi, stasera. E don Michele ha l' aria di rimproverarmi da qualche giorno quando mi vede.

FANNY

Don Michele? Don Michele può occuparsi della testa di Barbara, non della tua, Nenè; finchè affidi l' anima al curato, sia pure: ma affidargli i capelli!

(*A questa frase Barbara e Don Michele, che dal fondo si sono riavvicinati sino a poter udire e vedere le due donne hanno un comico vicendevole risentimento; naturalmente Don Michele e Barbara più che capire indovinano le parole precise e intuiscono dal gesto quello che le due donne si dicono*)

FANNY

(*facendo fluire nelle mani la capigliatura di Elena*) Un' onda... Fino a quale età hai portata la treccia?

ELENA

Fino a dieci anni: poi, le monache mi hanno pettinato così.

FANNY

Che delitto!... Eh! le monache grinzose soffrono a veder venir su le belle figliuole e si sfogano a tirar loro i capelli. Le ragazze hanno superbe capigliature e loro gliele schiacciano in modo da farle sembrare vecchie suocere stranite: mettono un petto rigoglioso e forte, e loro glielo costringono nei busti che fanno da pialla...

ELENA

Eravamo più modeste, così...

FANNY

Menzogne, quelle! (*ridendo*) Io ti sto pettinando come si conviene a una bella ragazza quale sei tu. Lo dicono le parole stesse, scioccherella! (*tra ironica e affettuosa*) Ti pettino alla *vierge!*

DON MICHELE

Che oscenità! Mescolare a queste cose la Vergine Santissima!

BARBARA

Eccola lì, vedete? Ha preso il posto mio. (*con una rabbia mal celata, con un rammarico profondo*) Non c' era che una persona qua dentro che potesse toccare i capelli di Nenè: era Barbara! Povera Barbara! (*a don Michele*) Coraggio, don Michele! È il momento buono questo!

DON MICHELE

Lasciate almeno che finisca di pettinarla...

FANNY

(*ora Fanny le ha preso il viso fra le mani; sembra che lo offra allo specchio: ella sussurra*

a Elena) Sei provocante, così... Con questo musetto si fanno cadere gli uomini ai propri piedi. E, ricordati l' ammaestramento, si calpestano sempre.

(*don Michele e Barbara, un pò per curiosità, un pò per ripreso coraggio avanzano sempre più così che ora sono vicinissimi al portale, donde scorgono bene le due donne*)

A proposito, ti sono arrivate le calze che abbiamo ordinate?

ELENA

Le porto...

FANNY

Mostrami. (*d' un gesto nervoso e risoluto, le alza la veste fino al ginocchio*) Non sono queste... (*guarda attentamente*) Che diavolo hai fatto?

ELENA

(*ingenuamente*) Le ho messe sopra un altro paio di calze perchè erano così trasparenti che...

FANNY

Piccola, è l' ultimo *chic!* Guarda! (*mostra la gamba*)

(*Don Michele ha assistito alla scena*)

DON MICHELE

(*a Barbara*) Dove m' hai condotto? Preferisco parlare con Sergio. O almeno bisogna cercare un' ora più adatta...

BARBARA

Coraggio! Avete paura d'una gamba di donna?

DON MICHELE

(*borbottando*) Gli è che ne ho vedute due...

BARBARA

Ma se vi foste trovato come Sant' Antonio?... (*i due si allontanano definitivamente scrollando il capo*)

FANNY

Un' idea! Ho una veste *mauve* che t' andrà a meraviglia... (*scappa via un attimo nella sua stanza*)

ELENA

(*con grande ingenuità*) Ho paura di Sergio... già per quest' abito...

FANNY

(*Fanny, tornando con una veste sul braccio, imperiosa*) Digli che l' ho voluto io... (*le slaccia la veste che cade in terra. Elena appare già vestita d'una sottoveste che copre una* combinaison *e un busto d' ultimo stile*) È il busto di Sacha... che meraviglia! Nenè, a questo delizioso modello avevi posto una truccatura da signora Clorinda? adesso t' incammini verso la signora Fanny... S' avanzi, signorina: (*offrendole la veste* mauve *che ha tolto dal canterano*) Diamo una degna corolla a questo fiore...

ELENA

(*guardandosi nello specchio*) Sembro una tua sorella minore...

FANNY

(*cinge amorosamente la vita di Elena, dopo avere acceso una sigaretta: muovendo con la ra-*

gazza verso il giardino) Nenè la tua sorella più grande si è messa in testa di liberarti da tutto questo vecchiume... A Roma, a Roma devi venire! È una colpa farti languire in questa solitudine. La vita t' aspetta, capisci? piccolo adorabile corpicino senz' amore. (*un lungo silenzio*) Hai mai pensato all' amore?

ELENA

(*piegando la testa sulla spalla di Fanny, dolcemente*) Mai...

FANNY

(*persuasiva e insinuante nella voce*) Verrà presto... il primo, delizioso come il primo bicchiere di champagne, come la prima sigaretta... come ogni peccato...

ELENA

Fanny, che cosa dici?

FANNY

Dico che viverti vicino in questi giorni mi dà come una speciale febbre. La mia giovinezza — non dovrei dirtelo io — oramai appassisce: ebbene, io mi rivedo nella tua. Sono stata come te, una piccola provinciale, un tempo. In campagna mi cucivo da me i miei abiti... Forse sarei rimasta sempre laggiù, se un ufficiale... Capisci Nenè, poi mi abbandonò... (*le due donne sono vicine al pianoforte: Fanny dice con aria distratta*): L' hanno portato ieri; l' hai provato, già? È un Erard?

ELENA

Un Erard.

FANNY

E il tuo vecchio pianoforte a coda? quello servirà a don Michele per il Nabucco e la Gioconda... (*come continuando il suo discorso mentre prova rapidamente il pianoforte nuovo sull' aria d' una canzonetta in voga*) Mi abbandonò e la vita mi prese: fu la frenesia... il bisogno tirannico di lusso...

FANNY

(*scorgendo Claudio e la signora Clorinda che s' avanzavano dal giardino*) Claudio e la signora Clorinda.

FANNY

(*scoppiando in una risata*) Insieme? Che quello scellerato di mio marito?...

ELENA

No: vengono da due parti opposte.

FANNY

Clorinda vuole che io salga a casa sua per consigliarla su un cappello... Figurati! Posso uscire così? Non sono che pochi passi... (*Fanny chiude quanto è più possibile la vesta da camera*)

ELENA

(*come per dissuaderla*) Fanny... (*ma ella è già corsa incontro alla signora Clorinda, con la quale si allontana... Passando davanti a Claudio, Fanny mormora*):

FANNY

(*ambigua*): Buona caccia, vecchio mio... (*e Fanny s' allontana come per lasciare volontariamente soli i due*)

SCENA III.

Claudio e Elena

(*appena Elena s' accorge che resta sola con Claudio, fa per fuggire*).

CLAUDIO

Mi sfugge, signorina?

ELENA

(*rimane sorpresa dalla domanda di Claudio*).

CLAUDIO

(*ridendo*) Dunque, sono pericoloso per lei...? Un pericolo che bisogna evitare...

ELENA

Non ho mai pensato a questo, signor Claudio. Qualcuno mi ha detto che non è bene ch' io resti sola con lei...

CLAUDIO

Chi Sergio?

ELENA

No: Sergio non me lo ha detto. Me l' ha detto Paolo, ma scherzando, giuocando quasi, come fa sempre Paolo. Poi, ho capito che anche Sergio pensa la stessa cosa...

CLAUDIO

Le avranno raccontato un gran male di me...

ELENA

(*come offesa*) Nessuno... mai... (*poi ingenuamente*) Soltanto, signor Claudio, ai miei fratelli è dispiaciuta la frequenza di questi incontri. Pare che si faccia apposta. Appena Fanny se ne va, io mi trovo sola con lei.

CLAUDIO

Viviamo sotto lo stesso tetto... È naturale, in fondo... non crederà, signorina, che io spii ogni sua mossa. Eppoi, non è mia la colpa, se passando per la mia strada, indugio troppo a lungo vicino all' unico fiore... — Creda: se insisto — la tedio, signorina? — è perchè quello che trovo in lei, quello che in lei mi piace, quello che amo in lei, non le dolga questa parola! non esisterà più per me, lontano di qui... scomparirà, appena oltrepassata la porta di questa casa...

ELENA

Si contenta di ben poco, signor Claudio?

CLAUDIO

(*appassionandosi al suo stesso discorso*) Vede: io sono come un condannato...

ELENA

Oh! che paroloni! si spieghi, per carità...

CLAUDIO

Un condannato all' esilio per tutta la vita... Mi spiego, sì. Sono stato suo ospite. Fra poco dovrò rinunziare a questo soggiorno. Ebbene, qualcuno mi ha detto: è tempo che tu abbandoni questa casa e questo paese che ami per passare tutto il resto della tua vita...

ELENA

(*che si diverte al giuoco*) In quale paese l'hanno dunque esiliato?

CLAUDIO

Il paese della mia pena è tutto il mondo con le più belle città.

ELENA

Alla grazia! Ma chi non accetterebbe la sua condanna con entusiasmo?

CLAUDIO

Lei, per esempio.

ELENA

Io, ma si capisce. Perchè dei due termini di confronto, uno solo conosco.

CLAUDIO

Cioè il posto, dove non potrò, non dovrò vivere io: questo...

ELENA

E lo adoro!

CLAUDIO

(*intenzionalmente*) Ancora?

ELENA

Sempre!

CLAUDIO

(*seguendo il discorso interrotto*) La casa dove non dovrò abitare è questa... Le persone che non dovrò vedere sono loro... e soprattutto lei... Ecco: semplicemente.

ELENA

E chi lo costringe a partire? La nostra casa è sua, e l' ospitalità fu sincera, signor Claudio!

CLAUDIO

Lo so, ma se io pensassi di restare o anche mi innamorassi dell' idea di ritornare rischierei un'altra grave pena...

ELENA

Quale?

CLAUDIO

Ma... no la distinguo; la sento. Ebbene, Elena, lasci che chi sta per andarsene di qui ami come il suo istinto vuole, la casa che abbandonerà, il paese che non vedrà più, le persone che non incontrerà un' altra volta... e... fra queste (*con sincera commozione*) un poco, più di un poco, anche lei, signorina...

ELENA

Come sono strane queste sue parole! si direbbe ch' ella soffra tanto a pronunziarle...

CLAUDIO

Strane parole! Sono un po' goffo, è vero? Ma pensi! È la prima volta che mi trovo, nella mia vita, dinanzi ad una persona come lei e mi pare di non saper scegliere le frasi opportune, fra le molte che mi salgono alle labbra... (*in questo momento Claudio ha rapidamente preso la mano di Elena che ella non ha ritratto a tempo*) Mi perdoni! Null' altro, fuori che un sentimento nuovissimo di tenerezza, è in me: glielo giuro...

ELENA

(*che non ha il coraggio di svincolarsi*) Dio, Dio, che spavento!

CLAUDIO

(*a questa parola Claudio lascia la mano di Elena. Elena s' accorge di averlo offeso*) Spavento! E perchè? Sono mostruoso forse..? Mi pare che lei in questo momento legga tutta la storia della mia vita, seguendone le orme sulla mia faccia... Spavento! eppure qui, nel suo orto, una pianta di gelsomini non si spaventa d' allacciarsi intorno a quell' erma brutta e grigia e vecchia, cui Sergio in altri tempi, nei suoi giuochi di fanciullo, deve aver portato via il naso... (*Elena sorride. Allora Claudio le si avvicina, fatto più ardito*) Lo so, sono indegno di respirare tanta purezza incontaminata... Signorina Nenè... Ho bisogno di chiamarla con questa parola così dolce, che non è più neppure un nome, ma che sembra voler dire: anima, cuore, amore, un non so che di meraviglioso, neanche una donna, neanche un essere umano, una cosa sottile, sottile, uno stelo, appena... Signorina Nenè, faccia conto che il signor Claudio non si sia mai allontanato, dopo quella lontana villeggiatura infantile, da questo paese... Forse mia mamma non sarebbe morta. La tranquillità del luogo le avrebbe consentito la vita. Io sarei cresciuto in quella villa che prendemmo in affitto dodici anni fa... Sarei cresciuto come Sergio, certamente. Il sarto del paese mi avrebbe cucito il primo abito da uomo: e sarebbe finita qui l'ultima giubba alla marinara... Ora noi due ci saremmo veduti, ogni estate, quando lei sarebbe ritornata dal convento. Io sarei venuto ogni giorno a trovarla qui... Sa, in paese non conoscevo nessun'altro... Eppoi dove andare? Finita la

lezione con il ripetitore o col maestro di musica sarei volato qui. Sua madre, che già allora mi voleva un gran bene, mi avrebbe protetto sempre... E io avrei finito per passare tutte le mie giornate a casa sua, specialmente l' estate... Eppoi, quando proprio bisognava che ne uscissi, mi sarei messo alla finestra di casa mia ad aspettare che la signorina Nenè fosse passata per la strada, con la treccia sulle spalle, rapida, costringendo Barbara a fare due passi per ognuno dei suoi.

ELENA

(*in un abbandono volontario*) Com' è carino tutto quello che dice lei...!

CLAUDIO

(*inorgoglito di questo suo successo*) Qualche volta ci avrebbero mandati a far qualche passeggiata, soli...

ELENA

Soli no. Con Barbara, sempre...

CLAUDIO

Io per me sarei andato volentieri di là, fino a Canetra.

ELENA

No: è più bello da quell' altra parte, sotto il convento delle Orsoline. C' è il lago...

CLAUDIO

Vada per il convento delle Orsoline... Vede? Si letica un pò, ma poi ci si mette d' accordo! In ogni modo, col vederla tutti i giorni, io... Oh, io

so bene che cosa mi sarebbe accaduto. Ma lei certamente avrebbe finito con l' odiarmi un po' meno...

ELENA

(*presa da un inconsapevole tenerezza*) Io, odiarla?

CLAUDIO

(*continuando il suo sogno*) Un bel giorno, per la mia festa, avrei voluto da mia madre una splendida macchina fotografica...

ELENA

E questo che c'entra?

CLAUDIO

Perchè così, una mattina di una superba domenica di luglio, l' avrei sorpresa all' uscita della messa... E allora: un' istantanea. Immagini, signorina Nenè, Claudio che corre a casa, si chiude nella sua camera oscura, e spia sulla lastra la figurina snella della signorina Nenè, che si disegna a poco a poco, eppoi balza fuori, vivida somigliantissima, luminosa, come se portasse addosso tutto il sole d' estate, tale e quale, sorpresa nella sua vita, proprio quando se l' aspettava di meno... (*Elena è come incantata dalle parole di Claudio. — Pausa*) La sera di quella domenica, il signor Claudio non sarebbe andato a letto, senza prima aver messa la fotografia di Nenè sotto al cuscino. E, certo, non avrebbe potuto chiudere occhio... Allora, dopo molte incertezze, avrebbe raccontato tutto alla sua povera mamma, la quale...

ELENA

Che cosa avrebbe fatto sua madre?

CLAUDIO

Quello che fanno tutte le mamme in simili occasioni: prima sorridono, perchè già da tempo si erano accorte di tutto, eppoi si mettono a pensare all' avvenire... Mia madre avrebbe pensato al mio... (*nella parola di Claudio è una sincera eco di dolore*) Invece...

ELENA

Invece lei ha una così bella signora, che vale più d' una povera provinciale...

CLAUDIO

(*le afferra la mano, accorato*) Nenè, darei tutta la vita che mi resta per ritornare a quel sogno immaginario... (*lunga pausa*) Le trema la mano, signorina? Vede? Ella ha commosso quest' uomo che credeva di non doversi più commuovere davanti a una donna. Signorina, mi ha perdonato, già?

ELENA

(*fa un cenno col capo*)

CLAUDIO

Allora, posso baciarle la mano...

ELENA

(*tenta sottrarsi: Claudio ha già portato alle labbra le dita di lei che bacia, bacia. In questo momento si vede passare Paolo in fondo al giardino*)

CLAUDIO

(*sottovoce a Elena*) Non si muova... non respiri neppure...

SCENA IV.

Elena, Claudio, Paolo

(*Paolo avanza fischiettando fuori tono un' aria della « Gioconda ». Ormai è vicinissimo ai due, i quali restano immobili con l' aria atterrita*).

PAOLO

Ma che? Trovare un motivo, quando non vuol spuntar fuori, è come mettere il sale sulla coda d' un passerotto. Non ci si riesce... Almeno ricordassi le parole!

« Voce di donna o d' angelo
le mie catene ha sciolto...
Mi vietan le mie tenebre...

Che cosa diavolo mi vietan le mie tenebre? (*esce dandosi un colpo sulla fronte*) Zuccone!

(*Appena Paolo si è allontanato, Claudio esce rapidamente, come per spiare dove il cieco vada. Elena rimane sola sulla scena. Ella è ancora sotto l' impressione del passaggio del fratello cieco*)

SCENA V.

Fanny, Elena, Signora Clorinda

(*Giungono dal fondo la signora Clorinda e Fanny. La signora Clorinda vorrebbe entrare: ella è un capolavoro di cattivo gusto paesano*).

SIGNORA CLORINDA

Addio Fanny: buona Pasqua; non entro, sai...

FANNY

Ma vieni! ti conduco io... coraggio! (*entrano tenendosi per mano*)

SIGNORA CLORINDA

(*a Fanny*) Ci volevi proprio tu, perchè rientrassi in questa casa...

ELENA

Nessuno l'aveva mai scacciata di qui...

SIGNORA CLORINDA

Ci sarebbe mancato anche questo... È l'aria della casa che non mi piace, signorina...

(*Fanny fa un gesto alla signora Clorinda per pregarla che ella non insista*)

Con te Fanny, sono bastati pochi giorni per fare amicizia... Mi hai conquistata subito... forse per la tua eleganza! Eh! non tutte la capiscono, qui in questo paesaccio! Anzi vuoi saperlo? Hai già le tue nemiche. Uh! se le avessi sentite ieri sera, quelle pettegole!... c'erano tutte, sai, nel negozio di mio marito: la moglie del veterinario, pensa! lei che è stata l'amante del medico condotto che c'era qui tempo fa e poi fu trasferito... La moglie del sindaco che se la fa con tutti gli studentelli che ritornano in villeggiatura e lo sanno anche i sassi, e quella superbona della sottoprefettessa che va a Roma ogni mese per far fare carriera a suo marito. C'erano tutte... Ebbene, t'hanno boicottata in seduta plenaria!

FANNY

Boicottata? Ma se non hanno mai parlato con me...?

SIGNORA CLORINDA

Ebbene: vedi come sono in provincia? Ti hanno già affibbiato un amante...

FANNY

(*con una risata*) E chi è?

SIGNORA CLORINDA

Eh! è facile indovinarlo...

FANNY

Per esempio?

SIGNORA CLORINDA

Sergio... (*Fanny guarda Elena che è scossa da un subito visibile brivido*)

FANNY

(*con affettata disinvoltura*) Ah! è bellissimo! Quanto questa vita paesana mi diverte! (*a Elena*) Sergio, hai inteso! (*come assaporando un' acre voluttà*)

ELENA

È un' infamia, questa; è una calunnia!

(*silenzio significativo: sopraggiunge maestro Antonio, il quale è entrato senza accorgersi della signora Clorinda. Egli reca sottobraccio uno spartito*).

SCENA VI.

Elena, Fanny, Signora Clorinda, Maestr' Antonio

MAESTRO ANTONIO

È permesso?

FANNY

Avanti, capobanda...

MAESTRO ANTONIO

(*come scorge la signora Clorinda, fa per ritirarsi istintivamente*)

FANNY

Che non vi conoscete?

MAESTRO ANTONIO

(*per sfuggire alla presentazione*) Signorina Elena, i miei ossequi...

ELENA

(*saluta; poi, sorridendo tira la veste a Fanny per farle intendere che fra maestr' Antonio e la signora Clorinda c' è stato qualche cosa*)

FANNY

(*che ha capito e si diverte al giuoco*) Vi presento io (*alla signora Clorinda, additando maestr'Antonio*): Maestr'Antonio, capobanda, professore di piatti, autore della...

MAESTRO ANTONIO

Della *Cleopatra.* Ecco, Signora, si tratta di questo: quando Antonio si innamorò di Cleopatra, eravamo nell' anno... (*Elena chiamata da Barbara, si è allontanata*)

FANNY

Permettete che finisca la presentazione: la signora Clorinda Scorci...

(*la signora Clorinda si dà un' aria disinvolta*)

MAESTRO ANTONIO

Felicissimo di riconoscerla.

FANNY

Bravo! Siete di spirito. Eh! via! Di che cosa vi serbate rancore? d' un matrimonio andato a male? Voi, maestr'Antonio, ringraziate Iddio.

SIGNORA CLORINDA

Che cosa intendi dire, Fanny?

FANNY

(*a maestr' Antonio*) Perchè, così, avete avuto modo di voler bene a qualcuno per tutta la vita... E l' amate ancora... scommetto. (*maestr' Antonio è come sgomento: si capisce che vorrebbe essere molto lontano di lì...*)

MAESTRO ANTONIO

(*continuando il suo discorso*) Ecco, Cleopatra, in fondo, è una sensuale.

FANNY

Confessate: la signora Clorinda è stata l' ispiratrice della vostra Cleopatra, maestr'Antonio...

MAESTRO ANTONIO

Signora Fanny.

FANNY

Mi lasciate dunque lo spartito?

MAESTRO ANTONIO

E mi raccomando... (*fa per uscire dopo un ossequioso inchino*)

FANNY

(*sottovoce a maestr' Antonio, accennando Clorinda che è ancora rimasta impacciata:*) C' è sempre modo di riprendere il tempo perduto. (*forte mentre Clorinda saluta Fanny*) Mi lasci anche tu?... Allora fatevi buona compagnia. (*a maestr' Antonio*) La accompagnerete fino a casa sua. Su via, cavaliere! (*a Clorinda*) Dagli spago... È simpatico. Fallo... pei piatti...

(*maestr' Antonio s' inchina di nuovo. Alla porta di fondo, cede il passo alla signora Clorinda. Anche questa si ferma per un ultimo saluto a Fanny; nella loro goffa inabilità i due finiscono per urtarsi e uscire insieme*).

FANNY

(*fra sè*) Sono fatti l' uno per l' altro... Chissà maestr' Antonio che io non t' abbia regalato Cleopatra! (*sorride e accende un' altra sigaretta*)

SCENA VII.

Sergio e Fanny

(Ora Fanny è rimasta sola, eretta presso il pianoforte accende una sigaretta e fuma a boccate lente e uguali. Silenzio. Un passo sulla ghiaia. Fanny intuisce che Sergio verrà fino alla sua stanza presso la quale forse l' ha sorpreso qualche altra volta e spia. È Sergio infatti. Subito Fanny si rannicchia per giuoco, dietro il pianoforte. — Sergio s' avanza timidamente, come se volesse guardare, non visto, nel salotto dell' ospite. — Il giovane è pallido: quasi trema. Si avvicina alla poltrona, sulla quale è disposta certa biancheria di Fanny, si guarda d'intorno, poi d'un subito affoga la testa fra quelle sete e quei merletti e bacia e bacia con avidità. — Poi, dopo un lungo respiro, come ebro, con gli occhi spalancati, rimane intento a guardar l' aria. — Si ode una voce quasi lacrimosa:)

SERGIO

Madonna mia, non lo farò più, non lo farò più... (*ed ecco che il ragazzo trae dal petto uno scapolare che poi comprime lungamente sulle labbra*) Madonna mia, Madonna mia...

(*Fanny esce dal suo nascondiglio. Agilissima, quasi felina, si getta sul ragazzo: gli riversa la testa e con la bocca sulla bocca di lui...*)

FANNY

Lo farai mille volte ancora, perchè ti piaccio, come tu piaci a me, Sergio, fanciullone mio... (*pausa*) perchè mi piaci, lo sai?

SERGIO

Fanny, tu mi hai veduto? Dio, che vergogna! (*si copre la faccia con le mani*)

FANNY

(*togliendogli con violenza le mani di sul viso*) Così, così, tutto rosso in viso, come se tu avessi fatta una grande corsa per giungere dall' amore tuo: così, così, mio bel fanciullone che non avevi mai conosciuto una donna, tesoro mio... baciami, baciami!

SERGIO

Fanny, è una brutta febbre, questa! Fanny è una pazzia.

FANNY

È l'amore! (*appare Barbara. I due si ricompongono*)

BARBARA

(*ha un gesto di tormentata sorpresa: poi a Sergio*): Signorino Sergio, il pranzo questa sera dev' essere apparecchiato in giardino?

FANNY

In giardino... Brinderemo alla primavera! (*per Barbara è come se Fanny non avesse parlato*)

BARBARA

(*a Sergio*) Chiedevo l' ordine tuo, chè tu sei il padrone.

SERGIO

(*senza guardare in faccia Barbara*) Sì: in giardino...

BARBARA

Dove fu apparecchiato l' ultima volta due anni fa, quando c' era la signora Laura... (*Barbara esce. Il ricordo della madre è passato come un'ombra fosca sulla mente di Sergio*).

FANNY

(*seguendo Barbara con un' occhiata di pietà insieme e di disprezzo*) La mia nemica... (*a Sergio*) Ma non la temo! Chi ti strapperà da me? Nessuno, mai. È vero, Sergio?

(*Sergio è seduto accanto alla donna, rannicchiato come voglia nascondersi per un vago terrore*).

Vedi, io non ho paura di perderti, neanche quando io sarò lontana, quando tu m' avrai seguito, lontano dall' ombra ghiaccia di questa casa...

SERGIO

(*lacrimoso*) Fanny, ti prego. Non parlare così, m'hai preso interamente, tu: m' hai dato la dimenticanza di tutta la vita, ma non puoi, e non potrai mai cancellare certe parole e certe immagini che sono scolpite in fondo alla mia povera anima di fanciullo.

FANNY

(*con una squillante risata*) Schiocchezze! A diciannove anni, parli come un vecchio! Via ti devo liberare io di tutti i pregiudizi fanciulleschi. È una bella impresa... Dimmi: ti riconosci tu, in certi momenti (*la voce della donna è sottile, insinuante*) Guarda: sei cambiato anche nel viso... Hai una luce sulla fronte e (*lo tocca sotto gli occhi*)

certe strane ombre qui sotto... Sergio, ti vai facendo interessante. Ebbene chi t' ha regalato questo primo *chic?* (*ormai la donna tiene la testa di Sergio fra le sue braccia, come quelle di un fanciullo. Odorandogli i capelli*) L'ambra di Coty? Ah! furfantello, l' hai presa qui nella mia stanza e l' hai messa sui capelli... (*ridendo*) Me l' hai rubata, è vero? Confessa il peccato.

SERGIO

(*con gli occhi bassi*) È vero... è vero...

FANNY

Dunque sei venuto nella mia camera più volte? E sempre in punta di piedi, sfiorando appena la ghiaia... come stavi facendo adesso?...

SERGIO

Sì, perchè non m' udisse o mi vedesse...

FANNY

Barbara?

SERGIO

No. Nenè. (*il pensiero della sorella segna di dolore la faccia di Sergio*)

FANNY

(*ella perversamente gode nel ricreare la scena*) E giungevi fin dove?

SERGIO

Fino... Oh... varcato appena la soglia di questa stanza...

FANNY

Bugiardo!

SERGIO

Una volta sola...

FANNY

Una volta sola sei arrivato fino alla porta della mia camera. Fu l'altro ieri mattina, è vero?

SERGIO

(*chinando il capo*) — È vero.

FANNY

E?...

SERGIO

E...

FANNY

Racconta, ma senza arrossire così... Dall'altra parte, io sentivo il tuo respiro trattenuto. Guardavi, guardavi (*con un' oscena risata*) dal buco della chiave! E chi guardavi? Fanny, mentre si vestiva... (*Sergio nasconde la testa*). — E pure l' avevi lasciata all' alba. L' avevi lasciata per trovarti nella tua camera, quando Barbara sarebbe venuta per il caffè e t' eri vestito piano piano senza far rumore, per non destare la tua Fanny come se ella fosse una piccola malata... Eri tanto carino... E lei aveva fatto finta di dormire: invece, vedeva tenendo gli occhi socchiusi in quella oscurità come si fa quando c' è tanto sole. E Fanny ha veduto il suo collegiale scendere dal letto, vestirsi in silenzio — a proposito, ti sei messe le calze al rovescio — poi inginocchiarsi, come se fosse ancora nella sua camera, dire le orazioni della mattina... Dio! come eri buffo, ai piedi del mio letto, con le mani in croce! Non

si capiva se la tua preghiera fosse rivolta a me o al Padre Eterno. Francamente, Sergio, dopo una notte come quella valeva la pena di ringraziare Iddio... (*Sergio fa un segno di ribrezzo per la profanazione che la donna compie parlando. Lunga pausa, poi la donna conclude trionfante*): Due ore dopo, eri ancora alla mia porta. Sei assetato di me!

SERGIO

T' adoro...

FANNY

Chi vuoi tu, per la vita?

SERGIO

(*macchinalmente*) Non voglio che te.

FANNY

Sarai sempre l' amante mio?

SERGIO

(*c. s.*) Sarò sempre l' amante tuo.

FANNY

(*tutta la scena si svolge in un crescendo febbile di sensualità*) Non questo, non questo. Sono le parole di tutti. E perchè io te le domando? Da te voglio quello che nessuno mi ha detto ancora: voglio quell' amore che non conosco, quell'amore che incendia una giovinezza (*guardandolo*) o un' adolescenza... Dimmi ch' io t' ho strappato dal tuo nido, che io t'ho svegliato dal tuo sonno, dimmi che come tu hai dato una verginità nuova ai miei sensi aboliti, così io ho distrutto la tua

verginità e t' ho dato la pazzia... dimmi che commetteresti anche una colpa per me, che rinnegheresti tutto il tuo passato e che disprezzi quello che ti circondava prima che io giungessi alla tua casa; e la tua stessa casa disprezzi, e le tue amicizie, e questo vecchiume che, quando sono entrata per la prima volta, tu m' hai presentato come se fosse fatto di persone vive; e disprezzi le idee che ieri ti erano sacre, le cose che ieri idolatravi, soltanto perchè io Fanny, con questa mia mano, semplicemente, t' ho alzato le palpebre sugli occhi... E tu hai veduto... (*con impeto felino*) Dimmi che vuoi più bene a me che alla tua vita stessa, che a Barbara che pur rappresenta tua madre, che a Paolo; dimmi che vuoi più bene a me che a tua sorella Elena...

(*Sergio trascolorisce fino al pallore man mano che l'impeto sensuale suggerisce a Fanny le sue frasi pazze. Già come un brivido scuoteva Sergio fin dalle prime parole della donna, le quali offendevano i più sacri affetti di lui. Il nome della sorella crea la subita reazione. Sergio si libera dalla stretta della donna, ritrova l' originaria rudezza, che mescolata alla violenza con cui si ribellano i timidi, gli dà toni di esasperazione paurosa: guarda in faccia Fanny, mentre ella aspetta in una specie di sadica gioia la parola di Sergio, e le grida*):

SERGIO

No, no, no: donnaccia! Non devi dire quel nome; è santo. (*una lunga pausa. I due si guardano in faccia, Sergio sembra abbattersi: poi a poco a poco, come scuotendo il collo da un giogo pesante*:) Lo sentivo, quel nome! Lo sentivo correre fra le tue parole inesperesso e temevo che da

un momento all' altro mi si rilevasse. Il nome di lei, il nome profanato era nelle pause di quello che dicevi, come la sua figura, oh! quanto cambiata! è ovunque, in questa casa che mi impaura. Che hai fatto, Fanny? Da quale inferno sei uscita? Tu sei la corruttrice qua dentro. Tu mi hai preso in un laccio e m' hai legato le mani, queste stesse mani, con cui avrei dovuto scacciarti come una serva che ruba. Mi chiedo chi tu sia, adesso. Sei stata mia, la prima donna ch' io abbia avuto e tutto di te mi è estraneo, tutto mi è lontano, tutto è di una persona che io non conosco, che non ho conosciuto mai, che vedo oggi per la prima volta...! Chi sei?

FANNY

Sono l' amante che tu non lascerai... Sono quella che tu ami appunto, perchè non la conosci. E t' adoro, nella tua rabbia...

SERGIO

(*la reazione propria del timido mette un crescendo quasi assurdo nella sua ira*) Come io ti disprezzo. Con una parola te ne sei andata per sempre, hai spezzato l' incantesimo con una parola... hai messo, con un nome, fra me e te, fra il mio corpo e il tuo, la sorellina, Nenè, e m' hai rivelato l' intimità spaventosa del mio tormento che è più forte del piacere avvelenato che mi dai. (*quasi piangendo*) — Nenè! Ella è un giuocattolo fra le tue perfide mani, negli ozii di questi giorni. Vedo la tua trama. E mi vuoi complice? Cattiva, cattiva!..

FANNY

Fantastichi...

SERGIO

No: tu sveli troppo il segreto della tua impresa, qua dentro. Io ti spio, quando tu passeggi con lei. Io vi seguo... (*accorato*) Fanny; già qualche cosa è in lei di te, e... di quello che più mi piace di te... (*con orrore*) qualche cosa dell' amante è già nella sorella. M' intendi?

FANNY

(*si avvicina a Sergio e con lenta perfidia:*) È vero: il suo passo...

SERGIO

Il suo passo? Fu ieri mattina. Lo ricordo, tremando. Ero nella mia camera. Qualcuno è passato nella stanza attigua, o tu o Nenè; poco prima del mezzogiorno. (*con il viso pallidissimo, come chi attenda da una risposta una rivelazione temuta:*) Eri tu?

FANNY

No: a quell' ora ero per via.

SERGIO

Era Nenè: ti somiglia ormai anche nel passo. Che hai fatto? Elena veste gli abiti tuoi, le tue sete...

FANNY

Qualche regalo... L' ho dirozzata, quella ragazza.

SERGIO

(*seguendo il suo intimo dramma*) E io — forse tu gioisci a sentirmi parlare così — io ho indugiato nel dubbio. E ho goduto che lei ti somi-

gliasse; capisci l'infamia? Perchè pensavo che se un giorno ti perderò, il profumo di Nenè, il fruscìo delle sue vesti, un gesto, una parola che ella imitasse da te, basterebbero a farti rivivere in questa casa che sarà divenuta o una prigione o un deserto... pensavo che avrei chiesto alla purezza della mia sorellina, la riesumazione di questo peccato. È terribile, è sacrilego, è osceno!

FANNY

(*come ebra della sua malignità eccitata*) Nessuno mai m'ha voluto bene così...

SERGIO

(*fuori di se*) Ma nessuno t'ha odiato, come io t'odierei, come io t'odierò, quando...

FANNY

(*sprezzante*) Quando?

SERGIO

Quando... da tutte queste cose che ti fanno sorridere di pietà mi sarà venuta la forza per ritrovarmi, quando risusciterà da un nulla inatteso quel fantasma che tu calpesti, scendendo dal tuo letto, con il piccolo piede ignudo, quando sarò sgusciato dal laccio che m'hai teso, quando m'accorgerò a luce di sole che la tua bocca è rossa di belletto, che i tuoi capelli non sono biondi davvero, che la tua anima è oscura... o fra non molto, quando un'altra volta sarà passato sopra il mio capo il nome di Elena, e la sorellina mia, l'educanda di ieri, mi dirà, con un cenno solo, senza parlare: — Scegli, se vuoi uscire dal tuo piccolo dramma; scegli o Fanny o me... Allora, mi libererò dal laccio che mi hai teso!

FANNY

(*come continuando le parole di Sergio*) — Io ti ho teso un laccio?... Mi hai dato un tenue filo di amore: ne ho fatto da me sola una rete. Ma ne avrò il premio che voglio! Perchè io so chi sceglierai! (*ora la vestaglia le si è aperta scendendo dal collo sino alla metà delle braccia, Fanny si avvicina al ragazzo nell' offerta delle sue spalle nude*)

SERGIO

(*incalzando e tenendo la donna per i polsi come per dominare con il gesto la sua ira proterva*) Elena, capisci, Elena mi dirà: — Scegli la tenerezza per la sorella che somiglia alla madre, o la passione folle per la sconosciuta che ha distrutto la vita nostra.

FANNY

(*sempre più vicina offrendogli la bocca, sicura e trionfante*) Io so chi sceglierai e quale amore!

SERGIO

(*in un' estrema ribellione, nauseato anche dall' insistente nudità della donna*:) — Non dovrò più scegliere, perchè t' avrò scacciata... donnaccia! donnaccia! (*l' uomo rude che è in lui si ridesta; in un impeto cieco egli fa cadere Fanny in terra presso la poltroncina. Una lunga pausa*)

FANNY

(*riavendosi*) Sei brutale!

(*Lungo silenzio. La sera si disegna nell'alto. Le cose si sono vestite di viola. L' aria comincia a aver freddo. Si sente*).

SERGIO

(*getta un' occhiata a Fanny che si è rannicchiata ai piedi della poltrona*) Che ho fatto? che ho fatto? (*Sergio ha quasi paura del gesto compiuto*) — Fanny, Fanny mi vergogno di tutto quello che ho detto, di quello che ho fatto... (*con un nuovo puerile terrore*) Non l' ho fatto apposta... Non è stata colpa mia. (*Il desiderio fiammeggia ancora negli occhi della donna che rabbrividisce. Sergio le si avvicina, è quasi commosso della nudità delle spalle e del petto di lei; con una voce bagnata di lacrime non piante*) Non partirai, Fanny?

FANNY

Non partirò più, Sergio.

SERGIO

(*con una tenerezza di desiderio ridesto e di rimorso per il gesto compiuto*) Tesoruccio, cuore mio, hai freddo? Hai le spalle nude; è sera e qui in campagna, a quest' ora, quando la primavera s' inizia appena, è freddo... Vuoi uno scialle di lana? (*tornando con uno scialle*) Copriti, copriti... Oh! ma questo non basta. (*Ha un rapido gesto, si leva la giacca e la getta sulle spalle della donna. Le figure degli amanti si disegnano sullo sfondo del crepuscolo. Sergio trae Fanny verso il caminetto*).

SERGIO

Hai freddo, Fanny mia, anima mia? Vuoi che accendiamo il fuoco...?

FANNY

(*mentre lo bacia sulla bocca*) È acceso...

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

Quando s' alza la tela, è trascorsa appena un' ora dalla fine dell' atto secondo.

La stessa scena dunque: solo poichè è sera inoltrata, una lampada già rischiara la serra.

Nella scena sono ancora Fanny e Sergio: due ragazze non più che decenni attendono in disparte, oltre la porta del giardino, con l' aria compunta delle collegiali. Una monaca è presso di loro.

SCENA I.

Sergio, Fanny, Anna, Francesca, Suor Maria

(*il primo colloquio fra Sergio e Fanny si svolge non udito dalla monaca e dalle bambine*)

SERGIO

(*rispondendo a Fanny*) Ogni anno, in questo giorno...

FANNY

E chi le riceveva?..

SERGIO

La povera mamma, allora. Ora tocca a Nenè, la farò chiamare da Barbara!... (*fa per avviarsi*)

FANNY

(*trattenendolo*) Non chiamarla: ti prego! Le riceverò io: daranno a me i doni della Pasqua. (*perchè Sergio non vuol cedere*) Sergio, te ne scongiuro... È una delizia per me. Sarò seria, dignitosa... vedrai... Sarò all'altezza della... situa-

zione (*poi, imperiosa, forte!*) Sergio, presentami la suora e le bambine...

(*fa cenno alla suora e alle bambine di avvicinarsi*)

SERGIO

(*a malincuore*) Suor Maria, conducetemi le due orfane... (*guardandole, a Fanny*) Suor Maria del convento delle Orsoline e le due orfane sono... una Anna, una Francesca, è vero?

(*Suor Maria fa un cenno affermativo del capo*) E che cosa portano quest' anno?...

SUOR MARIA

Il piccolo dono del convento alla famiglia della sua più grande benefattrice; oh! poca cosa!... Francesca porta l' essenza di malva e i sospiri.

FANNY

(*interrompendo con una risata infantile*) Quelle paste sottili sottili come le ostie...?

(*la ragazza depone un piccolo cesto e due fialette avvolte nella carta velina*)

SERGIO

(*avvicinandosi all' altra, quasi commosso*) È Anna? (*accarezzandola*) È la figlia di quel contadino che fu ucciso dalla trebbiatrice, è vero? Anna è lei?...

SUOR MARIA

È lei. (*a Anna*) Di tu il regalo che hai portato... Parla, parla...

ANNA

(*si schermisce*)

SUOR MARIA

Come? In convento sei la più chiacchierona. E qui non hai coraggio d'aprir bocca? Dunque...

ANNA

Sono i Pani di San Giuseppe. Sono benedetti dal parroco...

FANNY

Qua a me i pani, benedetti da Don Michele... È anche il vostro parroco, don Michele?

SUOR MARIA

Sì, signora.

ANNA

E perchè sono benedetti, ciascuno porta venti giorni di indulgenza plenaria.

FANNY

(*abbracciando la bambina*) Cara, la mia piccina! (*bacia le due ragazze. A Sergio, con un soffocato riso osceno, sottovoce*) Oggi dovresti mangiarteli tutti tu...

SERGIO

Fanny, per carità!
(*Anna e Francesca, tutte sorprese dal bacio di Fanny, parlano fra di loro, guardandola: evidentemente si scambiano le impressioni*)

FANNY

(*a Francesca*) E tu non vuoi farmi sentire la tua voce?... A che serve l'essenza di malva?

FRANCESCA

Per le pietanze.

FANNY

Dunque, tu sei uno spirito più pratico: pensi alla gola... E i sospiri sono tuoi? (*apre la cesta dei sospiri*) Quanti me ne hai portati, di sospiri?

SUOR MARIA

(*guarda con intenzione le ragazze*: *poi, come scusandosi a Fanny*) Oh! pochi, signora.
(*le due ragazze hanno l' aria di bisticciare*)

ANNA

(*a Francesca*) Adesso glielo dico...

FRANCESCA

Ma la colpa è stata tua; tu hai avuto l' idea...

ANNA

Non è vero...

FANNY

(*che s' accorge di questo borbottìo*) Che succede?

ANNA

(*sorridendo*) Ce ne mancano due...

FRANCESCA

Sa, signora, Anna aveva fame per istrada...

ANNA

Non è vero...

FANNY

(*sempre più esilarata della scenetta, mentre suor Maria non riesce più a dissimulare un certo imbarazzo*) Su racconta, chi li ha mangiati i due sospiri?...

(*Anna dà una lunga occhiata a Suor Maria, che insiste con gli occhi fissi su di lei. Alfine la bambina si libera, va a nascondersi dietro la veste di Fanny e dice:*)

ANNA

Uno, lo ha mangiato Suor Maria e un altro, mezzo per uno io e Francesca.

SUOR MARIA

(*fuori di sè*) Anna, che dici? Signora mia, la perdoni questa sfacciata... È una menzogna!

FANNY

Poverina... ha detto una bugia: suor Maria, non la castighi!

SUOR MARIA

Oh! in quanto a questo, poi... (*a Anna*) Starai quindici giorni senza frutta... S' immagini, signora, ho regalato quel sospiro a un povero bambino.

FANNY

Oh! capisco bene..

FRANCESCA

(*rompe il suo silenzio*) Non è vero... Non mi ha potuto neppure sgridare, perchè aveva la bocca piena...

SUOR MARIA

Anche tu... tu starai un mese senza frutta...

SERGIO

Non è bella questa severità, suor Maria... Le lasci le frutta.

FANNY

Eh! se anche ha mangiato un sospiro, che male c'è?... sospiro più, sospiro meno, siamo tutte donne. E tutte abbiamo un cuore...

SUOR MARIA

Spero che loro non vorranno credere....

FANNY

(*che nel frattempo si è avvicinata al caminetto, sul quale è un servizio di liquori, e dei bombons*) In ogni modo, comunque siano andate le cose, adesso bisogna mandarlo giù... (*versa un bicchierino intero a Suor Maria*) Un bicchierino di liquore, leggero leggero... Le farà bene per tutta la strada che deve fare ancora... (*da dei bombons alle bambine*)

SERGIO

(*consegnando una busta che nel frattempo ha preparato*) Ecco per il convento!

FANNY

(*a suor Maria*) Molta strada ancora? E la fanno di notte? Sole?

SUOR MARIA

Non è poi troppo lontano. (*conducendo Fanny oltre la porta*) Ecco, guardi. Lassù in cima!

FANNY

(*battendo le mani*) In cima, in cima... È un bel camminare...!

ANNA

Ci viene incontro il guardiano dell' orto.

SUOR MARIA

(*asprissima*) State zitta voi! Avete imparato a tacere, una buona volta?

FANNY

Lassù! Che pace, immagino...!

SUOR MARIA

Eh! Con queste bambine, la pace, creda pure, signora mia...

FANNY

Sergio, Sergio... Si ricordi lei di quel convento lassù... Ne riparleremo!

SERGIO

(*mostra di non intendere*)

SUOR MARIA

(*a Anna e Francesca*) Baciate la mano alla signora.

FANNY

Ma che mano... Qua, un bacione in faccia! (*stringe la mano alla monaca*) E coraggio, suor Maria.

SERGIO

Arrivederla, Suora.

SUOR MARIA

Saluti dalla madre superiora alla signorina Elena.

SERGIO

(*pronto*) È uscita poco fa.
(*Sergio è rimasto sconcertato dalla scena. Le tre donne escono*)

SCENA II.

Sergio e Fanny

(*appena la monaca e le ragazze sono uscite, Fanny prende per un braccio Sergio e lo trascina alla porta mentre egli esclama:*)

SERGIO

Ci vedono, ci vedono... Che fai?

FANNY

T' ho detto di ricordarti di quel convento. Sai; m' era venuta una idea carina, carina, ma non te la potevo dire davanti alla monaca. Vorrei una sera salire con te al convento, e passarvi tutta la notte insieme, e dormire con te nella celletta di una suora...

SERGIO

(*svincolandosi e prendendole le braccia*) Io mi domando se tu sia più perfida o incosciente... Lo sai che mi dispiaci...

FANNY

(*non gli bada*) Portami un pane di San Giuseppe (*Sergio non risponde, ammutolito dall'audacia della donna*) Ah! no? (*si avvicina alla cesta e ne prende uno*) Vieni qua, almeno! (Sergio *benchè di malavoglia le si avvicina*) Ogni pane, quanti giorni di indulgenza?

SERGIO

Venti, hanno detto...

FANNY

(*schiude la bocca: l' invito delle labbra rosse e dei denti nivei è più forte d' ogni volere di Sergio. Egli obbedisce ormai a ogni cenno della donna, che stringe fra i denti il piccolo pane*) Mordi l' altra metà: dieci giorni per uno, oggi!

SCENA III.

Fanny, Sergio, Barbara, Don Michele

(*dal giardino si vede avanzare di nuovo a piccoli passi, come sia incerto su quel che deve fare don Michele. Sergio è il primo a riconoscerlo*)

SERGIO

(*a Fanny*) Don Michele! Che non ci veda insieme!

(*mentre esce dalla porta di sinistra, s' accorge che Barbara origliava. Barbara resta interdetta. Sergio finge di non aver nulla veduto e esce*)

FANNY

(*a Barbara, mentre don Michele si avvicina*) Brava... si origlia alle porte?...

BARBARA

(*punta a sangue*) Signora Fanny, è proprio per caso, sa; eppoi lei non è la mia padrona!

FANNY

(*andando incontro a don Michele*) Don Michele, venite a tempo... V' aspetta... (*accennando a Barbara*) Eccolo lì: vi cedo il mio salotto.... E non crediate ch' io mi fermi alla porta ad ascoltare i vostri colloqui...

DON MICHELE

Veramente, signora Fanny...

FANNY

(*uscendo prima che don Michele abbia il tempo di trattenerla*) Oh! non sono mica maligna...

SCENA IV.

Barbara e Don Michele

(*Barbara segue Fanny con un' occhiata scottante, poi rientra, e rivoltasi verso don Michele, gli grida in faccia con la stessa veemenza come se parlasse a Fanny in persona*)

BARBARA

Donna perduta!

DON MICHELE

Belle figure! È un' ora che mastico quello che devo dirle e mi trovo a faccia a faccia con chi? Con Barbara!

BARBARA

Eh! Sfido! Arrivate sempre quando quella va via... Sono due ore che girate per la casa, come un' anima in pena, senza riuscire a ottenerlo, questo benedetto colloquio... M' avete fatto aspettare dietro alla porta!... Volevo sentirlo, il vostro discorso! E al momento buono sarei uscita fuori io! Vi avrei dato man forte. E adesso dove ripigliarla? Don Michele, in ogni modo prima di domani, bisogna che la signora Fanny sappia quello che noi, io e voi, pensiamo di lei.

DON MICHELE

Brava! se ci parlate voi... Ormai è quasi l'ora del pranzo. E a pranzo non si può e non si deve... A proposito a che ora si mangia?

BARBARA

Eh! non vi dorrà un po' d' attesa? In casa Valdi, lo sapete, si pranza molto più tardi che da voi...

DON MICHELE

(*ha adocchiato i sospiri*: *a Barbara*:) — Permettete...

BARBARA

(*fa un cenno di consenso*) Un' idea! Scrivetele! O meglio, poichè qui non la troverete mai sola, scrivetele di venire da voi in parrocchia, perchè avete qualche cosa da dirle.

DON MICHELE

Benissimo. Le lascio la lettera lì, sul suo scrittoio stesso.

BARBARA

E se non la vede, o finge di non vederla, gliela faccio trovare io: gliela metto nel letto.

DON MICHELE

Sei pazza, Barbara? Una lettera del curato nel letto della signora Fanny?

BARBARA

(*avvicinandosi allo scrittoio*) Scrivete dunque, don Michele...

DON MICHELE

(*fruga tra i fogli e nei cassetti, dove possa essere della carta da lettere insieme con Barbara*) Non c' è neppure un foglio.

BARBARA

(*apre un foglio che ha preso*) Ecco... No, è scritto. È una lettera del signor Claudio. Ebbene, scrivete su questo mezzo foglio...

DON MICHELE

No... Ma come fai a sapere che sia una lettera del signor Claudio?

BARBARA

Eh! Comincia « Fanny mia ». Don Michele, il signor Claudio è nobile! guardi qui (*mostra a don Michele una corona in cima al foglio*) c' è la corona.

DON MICHELE

Ma che nobile! Conoscevo sua madre!...

BARBARA

Eppure c' è la corona!

DON MICHELE

Allora è semplicissimo! Non è Claudio che scrive.

BARBARA

Non è Claudio che scrive? vediamo... vediamo...

DON MICHELE

(*mentre s' avvicina sempre più a Barbara che legge al colmo della curiosità*) Via, Barbara, questa curiosità è peccaminosa!

BARBARA

Ma noi dobbiamo sapere, don Michele, fino a qual punto arrivi l' impudenza di quella signora... Un nobile! Un nobile!...

DON MICHELE

Basta, Barbara...

BARBARA

(*alzando i pugni chiusi, verso la porta della camera di Fanny*) Anche un nobile! Ah! scellerata... (*a don Michele*) Perchè, capirete, quella donna, ritrovando quel tale, tradirebbe anche Sergio, come tradisce il signor Claudio dopo averlo fatto innamorare...

DON MICHELE

Che dite, Barbara? Sergio non deve arrivare a questo punto: innamorarsi d' una signora maritata...

BARBARA

Scrivete dunque...

DON MICHELE

Gli è che può sopraggiungere da un momento all' altro...

BARBARA

La strega...

DON MICHELE

Conducetemi nello studio di Sergio. La sarò più raccolto. Eppoi, anche una lettera d' invito a venire da me, non la si improvvisa...
(*entra dalla parte del giardino Claudio*).

SCENA V.

Don Michele, Barbara, Claudio

DON MICHELE

(*a Barbara*) E se parlassimo a lui?... In fondo è il marito...

BARBARA

Volete provarvi?

DON MICHELE

(*appena Claudio gli è vicino*) Signor Claudio,

mai un momento per passare dal suo vecchio amico?... (*Barbara commenta con un cenno della testa*)

CLAUDIO

(*distrattissimo*) Buona sera, don Michele, e buona Pasqua. Cercavo... (*e fugge verso la sua camera*)

DON MICHELE

(*allontanandosi da Barbara*) Eh! non c'è fortuna per le persone per bene... (*escono*)

(*Claudio non è ancora giunto alla porta della camera degli ospiti che Fanny appare sulla soglia. Ella è in peignoir, perchè si veste per il pranzo*).

SCENA VI.

Claudio e Fanny

FANNY

(*vedendo correre il marito, con ironia*) Che bella vivacità vi anima, signor marito! Che ardore... Bum! Sfondereste le porte... Chi cercate con tanta furia? Cercate di me? Sono come sempre ai vostri ordini... purchè, prima, mi lasciate vestire. Avevo dimenticato qui... (*fruga tra le sue robe*)

CLAUDIO

Non cercavo te...

FANNY

Oh! lo sapevo... Tu correvi alla ricerca di qualche cosa molto più vecchia di me, non so se uno di quei libroni dimenticati che hai dissepolto dalla soffitta e sparso per tutta casa.. È vero? O forse qualche cosa di molto più giovane di me... (*ridendo*) Ragazzo mio, sii prudente!

CLAUDIO

A che cosa alludi?

FANNY

A nessuna cosa e a nessuno. Ti consiglio per il tuo bene... In quanto a me, vorrei che il giuoco continuasse un pezzo ancora: mi piace, sai. Mi diverte. Vedi: io non t' ho più chiesto di partire.

CLAUDIO

Perfida... So quello che pensi.

FANNY

Belle bravure! So quello che vedo.

CLAUDIO

(*I due si parlano quasi a bassa voce, con frasi mozze. Sibila in loro l' odio reciproco*) E tu che fai?

FANNY

(*fatta selvaggia dalla domanda di Claudio*) Guardami in faccia. Nessuno di noi due può giudicare l' altro. Usiamo una formula per tutti e due. Diciamo che... uccidiamo il tempo, ciascuno a modo proprio: hai inteso?... (*nello sguardo di Fanny è un' irrisione beffarda*)

CLAUDIO

(*frenando a stento la rabbia*) Ti odio...

FANNY

Come un complice?...

CLAUDIO

Che vuoi dire?

FANNY

Non t'accorgi che io sono il tuo miglior complice, qui dentro? Io semino e tu raccoglierai... (*ridendo*) Ma raccoglierai?

CLAUDIO

(*che ha già afferrato un oggetto per scagliarlo sulla donna*) Non mi spingere a una pazzia. Il tuo sospetto è falso.

FANNY

(*con molta bonarietà*) Gli è che fra noi due, tu sei il meno assennato... Perchè tu dopo... dopo aver ucciso il tempo, lo rimpiangi... Ci soffri... Attento, ragazzo mio! Cammini su un precipizio... Attento!

CLAUDIO

Smettila!...

FANNY

(*continuando calmissima*) Ci soffri già tanto, che s'io ti dicessi: « partiamo domani ».

CLAUDIO

(*ha un visibile segno di contrarietà*)

FANNY

Vedi! avresti paura di partire. Che risponderesti, dunque?

CLAUDIO

(*fingendo la calma*) Che non ne vedo la necessità, perchè siamo sinceramente ospitati.

FANNY

(*squillando il suo riso*) Sinceramente?

CLAUDIO

Infame! ...

FANNY

M' insulti, ma mi temi!...

CLAUDIO

Come si teme una pazza. Sei la leggenda di tutti in paese...

FANNY

(*come sfidando*) E che cosa dicono?...

CLAUDIO

Che sei l' amante di Sergio.

FANNY

(*cinica*) Di Sergio! E infatti può piacere davvero a una donna quel ragazzo!...

CLAUDIO

(*al colmo dell' esasperazione*) Chi sei?

FANNY

Una donna.

CLAUDIO

Una...

FANNY

Che hai avuto la disgrazia d' incontrare sulla tua via... è vero?

CLAUDIO

(*quasi soffocato*) Basta...

FANNY

(*ambigua e ironica alludendo a Sergio e a Elena*) Eppure per quanto ci sfuggiamo, il destino tende a crearci nuovi vincoli di parentela...

CLAUDIO

(*fra i denti*) Disgraziata... (*riappaiono nel fondo Barbara e don Michele*)

FANNY

(*che se ne accorge per prima*) Laggiù commentano i tuoi scatti rabbiosi... Siamo spiati dal corvo e dalla cornacchia della casa. E via! salviamo le apparenze. (*forte*) Oh! Mi si è slacciata una scarpa... Claudio, marito mio, vuoi essere così gentile...

CLAUDIO

(*prima si volge verso il giardino, dove il prete e la fantesca passano, poi si china sul piede della donna*)

FANNY

E adesso, se proprio non ti rubo un tempo prezioso, vieni e aiutami a vestire...
(*entrano nella loro stanza*)

SCENA VII.

Barbara e Don Michele

BARBARA

(*a don Michele*) Finzione... finzione...

DON MICHELE

Che cosa?

BARBARA

Quell' affare della scarpa.

DON MICHELE

E cioè?

BARBARA

Era per noi... Invece, quei due liticavano. Ci scommetto. Erano più le insolenze che le parole...

DON MICHELE

Meglio per noi! Chissà che una buona lite fra loro due non serva al nostro scopo?

(*Elena viene verso di loro, dal giardino. Ella reca un libro sotto il braccio*)

SCENA VIII.

Elena, Barbara, Don Michele

BARBARA

(*a don Michele quasi sottovoce*) Don Michele, quando io vedo la signorina Nenè, mi vien voglia di piangere...

DON MICHELE

(*sottovoce*) Non vi pare che non somigli già più a quella miniatura della mamma a vent'anni?...

BARBARA

(*avvicinandosi a Nenè che non la guarda, ma pare voglia sfuggirla*) Signorina Nenè, senti.

DON MICHELE

(*guarda Barbara, come invocandola finalmente a rompere il silenzio*)

ELENA

Barbara...

DON MICHELE

(*timidamente*) Signora Elena...

BARBARA

(*capisce che non ha il coraggio di dirle nulla: le si avvicina, le prende la testa, la bacia sulla fronte*): Come faceva la signora Laura, la sera, prima d' andare a letto...

ELENA

(*resta tra mortificata e sorpresa. Don Michele le prende le mani e giele bacia*)

DON MICHELE

Come facevo alla signora Laura! (*escono*)

SCENA IX.

Elena e Claudio

(*Elena, rimasta sola, come inconsapevole di ciò che ella faccia, perchè è ancora tutta turbata dalla rivelazione dell' amore di Claudio, si abbandona su una panchina di vimini, presso la porta della serra a destra. Ogni atto, ogni gesto di Elena sembrano ormai compiuti nella pausa di un sogno. — Un giardiniere passa nel fondo e accende le lampade veneziane. Poichè la luce dell' interno stride con la gioconda illuminazione disseminata fra gli alberi, Elena si alza e quando il giardino già tutto risplende, spegne la lampada accesa sopra di lei nella serra. — Ora la serra è rischiarata soltanto dai riflessi del giardino. Quella penombra favorisce la fantisticheria di Nenè. Da sinistra, sempre lungo il giardino, Claudio avanza. Un lampioncino d' una fila tutta accesa s' è spento. Claudio lo stacca e s'avanza verso la scena, portandolo. Scorge Elena*).

CLAUDIO

Signorina Nenè, qui sola?...

ELENA

(*prima ha un sussulto... poi, ricomponendosi*) Paolo scenderà da un momento all' altro... L' attendo per il mio ufficio di sorella (*mostra il volume*)

CLAUDIO

Che libro è questo?

ELENA

È « *La disfida di Barletta* ».

CLAUDIO

E Margherita Pusterla?...

ELENA

(*con molta grazia*) L'abbiamo già sepolta...

CLAUDIO

(*dopo una pausa*) Nenè, porto una lampada che le rassomiglia.

ELENA

In che cosa?

CLAUDIO

(*mostrando che è spenta*) Vede: è senza cuore...

ELENA

Io senza cuore?...

CLAUDIO

Ha già dimenticato le parole di poco tempo fa... È vero?

ELENA

(*a capo chino*) No...

CLAUDIO

(*in preda ad un impeto di gioia puerile*) Allora, vuole che accendiamo insieme il cuore della lampada? (*depone il lampioncino sopra una tavola, accende un fiammifero, lo dà ad Elena*) Le passo il fuoco: accenda lei... (*Elena eseguisce: poichè ella s' accosta troppo alla fiamma*)

CLAUDIO

Si brucia: (*le sfiora i capelli, come per vedere se ella si sia bruciata: in realtà per toccarle la fronte*)

ELENA

Claudio...

CLAUDIO

Andiamo a metterlo a posto... (*s' allontanano: come sono sotto l' albero, Claudio finge di non arrivare all' altezza del ramo*)

ELENA

(*tendendo quanto più può le braccia*) Io non ci arrivo davvero...

CLAUDIO

Se la prendessi in braccio?... Lei è una bambina!

ELENA

No, signor Claudio...

CLAUDIO

(*rapidamente l' afferra e la solleva. Ella appende la lampada. I due appaiono un poco nel cerchio di quella luce. Poi si avanzano insieme verso la serra: entrano. Claudio mormora supplichevole alla bambina:*) Resti un poco qui con me, questa sera.

ELENA

E Paolo?

CLAUDIO

(*accennando al giardino*) Lo vedremo venire...

ELENA

E gli altri?

CLAUDIO

Non è una colpa la nostra. È un dolce capriccio, in questa sera tutta soavità! Mi resterà di quest' ora un tremito al cuore per la vita. Per la vita, quando non sarà più davanti ai suoi occhi l' ingombro di questa figura che le fa spavento... oppure, non dovrei farle spavento: io sono tornato il fanciullo d' allora... quasi...

ELENA

(*ingenuamente*) Mentre io mi sento già tanto più grande, più di età, Claudio...

CLAUDIO

Non è vero... Siamo ritornati così fanciulli, che vede? Lei mi chiama per nome, e senza accorgercene, come fanno i bambini anche quando si vedono per la prima volta, ci diamo del tu...

ELENA

Claudio!...

CLAUDIO

(*stringendole la vita*) È come una canna flessibile e verde quello ch'io stringo. Nenè, io mi disseto alla tua purezza.

ELENA

(*prendendo le mani di Claudio e stringendosele al petto*) Claudio, Claudio... Non aggredire una piccola cosa senza difesa. Vedi? Io ho tanto paura di quello che mi accade, che se mi guardo

intorno non riconosco ciò che mi circonda. Mi pare che tu mi abbia portato lontano dalla mia casa...

CLAUDIO

(*la finestra di Paolo dall' altra parte della casa risplende d' una subita luce*) — S' è accesa una lampada...

ELENA

(*guardando*) È alla finestra di Paolo...

CLAUDIO

Il fratello cieco sogna... (*un primo accordo*)

ELENA

Paolo...

CLAUDIO

Vive... (*guardando fisso Elena*) Ama anch'egli a modo suo.

ELENA

Ama? E chi?

CLAUDIO

Adesso, forse Laura della *Gioconda*.

ELENA

Come Enzo...

CLAUDIO

Come Enzo, prence di Santafiora...

ELENA

È un peccato, il mio!

CLAUDIO

(*appoggiando la testa di Elena sul suo petto*) Confessati da me: io mi confesso: T' amo Nenè, giovinezza mia, amore, vita (*le note d' un brano della* Gioconda *si spandono per l' aria. La ragazza è magata dall' onda musicale che colma fin ai margini estremi l' urna della sera e dell' alito caldo del giovane che le mormora parole d'amore*)

ELENA

(*con un fil di voce*) Claudio! Claudio!...

CLAUDIO

(*approfittando dell' abbandono della ragazza tenta strappare un bacio alla sua bocca. Elena si schermisce così che il bacio di Claudio le cade sotto il mento. — Appare dal fondo Barbara che traversa il giardino, diretta verso un chiosco dove è imbandita la tavola da pranzo. — Claudio sottovoce a Elena: Barbara... Elena fa cenno a Claudio di allontanarsi perchè la fantesca non li veda insieme. — Claudio esce per la porta di Fanny e Elena resta dov' era seduta poc' anzi, silenziosa, come in preda a una sua segreta felicità*).

SCENA X.

Barbara, un ragazzo, poi Paolo

(*La lampada della camera di Paolo si spegne*)

BARBARA

(*guardando per aria, alla finestra di Paolo in modo che ella non scorge Elena*) Il signorino

Paolo scende: ma potrebbe dar vacanza alla lettrice, la sera di Pasqua. (*Barbara scompare: ritorna seguita da un ragazzo che porta nella cesta delle bottiglie. — Intanto Paolo si avanza. — Barbara al ragazzo che la segue:*) Quelle sono del 1873... Almeno, se le hai prese nella seconda scansia... Le comperò, all' asta delle cantine di un principe napoletano, il signor Valdi, il babbo di Sergio...

PAOLO

(*che ha udito*) C' è n' è una, di certo vino Tokai, molto più vecchia di quelle bottiglie...

BARBARA

(*si ferma ad ascoltar Paolo*) Quella bottiglia col collo stretto, stretto...

PAOLO

Che nostra madre diceva somigliasse alla sorella della signora Clorinda... Sai, quella bassa e grassa fino qui, poi lunga, lunga.

BARBARA

Quella ha gli anni di Noè...

PAOLO

(*con aria d' un vecchio e saggio laudatore di vini:*) È del 1821... Tokai del 1821 comprata alla vendita delle cantine di Ferdinando di Borbone, da nonno Sergio... il figlio della russa, intendi, Barbara...

BARBARA

Già quella che fece... insomma fece un po' parlare di sè.

PAOLO

Lascia stare: povera donna: È vero che tu conosci l'albero genealogico di casa nostra meglio di chiunque di noi... ma di tutte quelle chiacchiere sul conto della russa... erano pettegolezzi anche quelli, pettegolezzi... Non ce la volevano qui, in paese... Ma torniamo al Tokai, il quale è destinato al matrimonio di Nenè.

BARBARA

Lo diceva la signora Laura tutte le volte che scendeva in cantina...

PAOLO

La bottiglia non sarà aperta prima di quel giorno...

BARBARA

(*a Paolo*) Dunque, signor Paolo, cominciamo col trovarle marito. (*Barbara si allontana*)

PAOLO

(*fra se*) Ci vorrebbe un bel tipo di marito. Ma non uno dei soliti borghesi... Un tipo animoso... Un Fanfulla del secolo nostro... (*Paolo prende atteggiamento d'uomo d'arme. È tutto invaso dall'epos romantico del libro che legge. — Elena che è entrata dimessa, con la testa china, come sotto il peso d'un rimorso, è ora vicino a Paolo, mentr' egli fantastica ancora*)

SCENA XI.

Paolo e Elena

ELENA

Paolo, leggiamo?...

PAOLO

T'aspettavo per questo... (*dirigendosi verso la tavola, sulla quale è una piccola lucerna a olio*) Ma, sai, stavo per non scendere stasera. Ho finalmente ritrovato un motivo della *Gioconda* e mi ci son perduto dietro...

ELENA

Leggiamo...

PAOLO

Hai fretta, stasera? Non ti riconosco. Dove è andata tutta quella smania di chiacchierare? I tuoi lunghi preamboli, Nenè? Ti sei innamorata di Fanfulla forse? Di Fanfulla da Lodi? (*Paolo commenta con una piena risata la sua domanda. Il ridere di Paolo si comunica alla ragazza che in uno stato di folle esaltazione nervosa, ride, ride anch'ella, traendo indietro la testa... D'un subito, il riso di Elena si muta in pianto. Ella piange come le bambine, rumorosamente*)

PAOLO

Nenè, piangi: che accade? Piangi davvero? M'hai bagnato di lacrime le mani. Piangi, sorellina mia, così d'un subito, senza perchè...

ELENA

(*comprimendosi il petto*) Un dolore... un dolore qui...

PAOLO

L' impeto del riso! Via Nenè: non si piange in un giorno come questo. (*Ora, quello di Elena è un lento piangere eguale, come fanno i bambini, quando il pianto prelude al sonno*)

PAOLO

(*sorridendo*) Stai meglio... Ecco. Adesso, questi lamenti sono come i passi muti del pianto che se ne va. Non è più l' accoramento di prima, è vero? È stato dunque per il troppo ridere? O c' è qualche piccolo mistero? Dimmi: Nenè! Come vuoi che io l' indovini, se non ti posso guardare negli occhi? Dammi la mano: che manina gelata!... (*Ora Paolo l' accarezza sugli occhi*) Fortuna che gli occhi si sono già asciugati, le palpebre sono aperte, le pupille chiare. È passato tutto, Nenè,... Via... che cosa era? La primavera forse che dà tanti desideri strani, che fa perfino piangere?... Ma era anche qualche cosa di più. Dimmelo, all' orecchio. Se c' è qualcuno che possa portarsi via il tuo segreto, sono io, Paolo! Perchè piangevi?

ELENA

Perchè ho ripensato al momento in cui suonavi dalla tua camera, poco tempo fa...

PAOLO

La colpa è mia, dunque?

BARBARA

(*ripassando in iscena, diretta al giardino*) (*A Paolo*) Dalle vacanza, oggi, signorino Paolo... (*Elena è come assorta, non ascolta Paolo, nè Barbara. Paolo dietro l' invito di Barbara, abbandona Elena, la quale china la testa come per continuare un suo muto pianto e ha l' aria di essersi assopita. Paolo e Barbara scompaiono nel giardino dal fondo*).

SCENA XII.

Elena e Fanny

FANNY

(*irrompe dalla porta della sua camera. È in abito da sera: inopportunatamente per un pranzo da campagna. Ha uno ricco scialle sulle spalle: ella reca una coppa di champagne. Si avvicina furtivamente ad Elena*) Nenè, è tutto quello che resta di un' ora deliziosa... Ho fatto con qualcuno un brindisi alla Primavera, così per scherzo, prima di pranzo... Vuoi?

ELENA

(*alzando il capo, non sa che cosa beve*) Si: ho la gola riarsa...

FANNY

Non spumeggia più. Dammi la mano: (*le prende un dito della mano destra e con quello agita la champagne maliziosamente*): Quanti uomini vorrebbero bere, adesso!

ELENA

(*trangugia d' un fiato: poi si passa la mano sulla fronte, come per allontanare un subito fuoco, guardando Fanny*) Sei splendida!...

FANNY

Il decolleté d' occasione; non c' è un gran pranzo questa sera?

ELENA

Il pranzo pasquale (*poi, come illanguidita*) Fanny, quel vino che mi hai fatto bere, avvampa qui dentro...

FANNY

(*scherzosa*) C'è pronto il rimedio. Contro i fumi del vino la sigaretta! (*Intanto Fanny ha tratto da un astuccio d' oro due sigarette, e porgendone una ad Elena, poichè ella ha già accesa l' altra fra le sue labbra*) E adesso l' ultimo peccatuccio... È la prima volta?

ELENA

La prima...

FANNY

(*Guardando il bicchiere vuoto rimasto sul caminetto*) Fammi riporre in salvo il corpo del reato: dovesse entrare don Michele! (*esce rapida così come è entrata, quella maschera della follia gioconda e incosciente*)

SCENA XIII.

Claudio, Elena, Sergio

(*Elena, quasi ebra d'amore, di tramonto, di champagne, prova a fumare. Non sa. Un ridere singhiozzato la scuote. La sigaretta si è spenta. La guarda ingenuamente: poi, quasi sottovoce*):

ELENA

Non arde già più... (*ancora cerca di trarne il fumo, aspirando con energìa. Un rumore di passi. Ella s' impaura. Toglie la sigaretta dalla bocca e la mette nel libro come fosse un fiore. Chiude rumorosamente il volume. — Claudio si avanza dal fondo del giardino. Mentre Elena compieva questo suo gesto, Sergio passa oltre l' invetriata che separa la serra dal giardino: egli ha veduto e vede. Ora Sergio sosta nel suo posto di spionaggio tremando pel timore che gli si sveli il piccolo suo grande dramma. Elena vede appena Claudio: e come presa da un subito sgomento fugge. — Il volume cadendo si apre e ne esce quel pezzo di sigaretta, Claudio la raccoglie sorridendo, sembra meditare un po': poi, la chiude nel portafoglio, puerilmente. Sergio ha assistito, non visto, alla scena. Sergio entra. Claudio e Sergio si guardano in viso. Elena ricompare sulla porta di destra*)

CLAUDIO

(*con fredda indifferenza*) Esci, Sergio? Ti accompagno.

SERGIO

Precedimi. Verrò fra poco. Devo dare qualche ordine.

ELENA

(*torna verso la sua poltrona, abbandonandovisi*)

SERGIO

(*finge d' uscire e si ferma nel fondo, prende una sigaretta, la accende. Egli ha l' orrore della rivelazione che cerca. Si avanza in punta di piedi, recando nella mano che trema la sigaretta accesa. Elena è profondamente convinta che Claudio cammini verso di lei. Quando Sergio è vicino alla sorella, con una mano le chiude gli occhi, con l' altra le porta alle labbra la sigaretta accesa*)

ELENA

(*in preda all' ebbrezza, stringendo fra i denti la sigaretta offerta dal fratello*): Claudio, Claudio, Claudio...

SCENA ULTIMA

Elena, Sergio, poi Claudio e Fanny

(*All' improvvisa rivelazione segue una lunga pausa che è un profondo solco di dolore fra parole non esprimibili. Su questa scena l' illuminazione del giardino mette la sua ironia artificiosa*).

SERGIO

Ho veduto, ho veduto finalmente quello che non volevo vedere. Ho tenuto gli occhi chiusi, con

ostinazione, fino all' ultimo fino a quando qualcuno non me li ha spalancati sopra la verità... (*Elena è rimasta colla testa immobile sulle mani*) Ho saputo nonostante tutta la mia vigliaccheria... Avrei dato la vita per non sapere! (*ora egli prende un braccio di Elena con violenza. Elena evita di guardare il fratello*) Il dubbio, solo il dubbio mi teneva in piedi... Ora, tutto è finito. Ogni cosa nostra è distrutta; sono cambiati per sempre i segni della vita. La casa è profanata... (*quasi urlando*) Che hai fatto, Elena, Nenè, disgraziata? (*poi Elena tace*) No: non puoi chiuderti in quel tuo orrendo silenzio. Parla! Parla! Parla! (*s'ode un singhiozzo di Elena*) Nenè, rispondi in nome di nostra madre: sei,.. tu l' amante sua? (*silenzio: Elena non risponde*)

SERGIO

(*incalzando*) Ogni cosa, capisci, devo sapere... Devo sapere se la vita nostra è distrutta. Rispondi: Sei l' amante sua? (*silenzio profondo, poi*)

ELENA

(*balbettando le parole*): Sì: sì: voglio tornare in convento...

SERGIO

Ah! Infami! E hanno sfogato la loro perfidia su te, sulla sorellina mia che mia madre mi aveva dato a conservare come il più prezioso tesoro della casa... E tu... (*Sergio piange in un gran pianto convulso... Si intende che anche la propria colpa lo atterisce. Elena ripete macchinalmente la supplicazione balbettata poc' anzi...*)

ELENA

Sergio, voglio tornare in convento.

SERGIO

(*in un impeto di violenza, poichè la crisi di pianto è passata*) Rispondi, quando è accaduto?

ELENA

Stasera...

SERGIO

Stasera: e Claudio mi ha parlato, ed era tranquillo, l' assassino! Del suo riso di malato ha fatto la maschera per la rovina della sua vita e della nostra. E il contagio di quell' altra! Di quell' altra cui già tu rassomigli... Rivedo, rivedo tutta la strada verso l'abisso. Io ho permesso che tu la percorressi: io t' ho guidata... (*egli è come cieco*) Quello che vedo mi abbaglia. Dove sei Nenè? Chi t' ha portato via con sè? Io non ho il coraggio di giudicarti. Dio! Che tremendo castigo mi infliggi! (*pausa*) Ammazzarsi? Non è vendicare la casa! Li scaccerò! Ahi! è troppo poco e io sono troppo debole per compiere la vendetta necessaria!

ELENA

(*sgomenta, strisciando per terra, giunge fin là dove il fratello si è accasciato*) Sergio... (*la vista della sorella dà a Sergio la forza per il gesto necessario*).

SERGIO

(*come un ossesso*) Via di qui i corruttori! (*Sergio si affaccia al giardino, chiama urlando*) Claudio, Fanny... Fanny, Claudio... (*I due appaiono da due

diverse parti, in iscena). (*I suoi sguardi fissi su Claudio sono due lame. Si sente che nei nervi di Sergio è passata per un attimo la forza di uccidere Claudio*) Lontano di qui, domani, stasera stessa. Ch' io non ti vegga mai più, scellerato.

CLAUDIO

Sergio, impazzisci...

SERGIO

Impazzisco? Claudio non scendere fino all' ultima bassezza! non mentire!... (*a Fanny*) Voi, almeno voi, che avete tutta l' impudicizia della vostra perfidia, portatevi via questo mostro che non ha il coraggio di dirsi responsabile della sua colpa. Portatelo via...

CLAUDIO

Io non ho profanato la tua casa, Sergio...

FANNY

Via... Via...
(*ridendo*) In piena tragedia! Lacrime, quando si dovrebbe appena sorridere. Il vecchio *viveur blasè* è caduto in un flirt sentimentale? (*a Claudio*) Vedi? Ci si fa più male in queste cadute che non incontrando per la propria strada una canzonettista. Eh! È vino acerbo e brucia, povero vecchio mio...

SERGIO

(*quasi lagrimoso*) Fanny se un po' di cuore vi resta, non indugiate in una scena che mi avvicina troppo alla follìa. Vivere devo: devo nascondere

dietro di me la sorella mia... (*prende Elena*: *le fa scudo del suo corpo quasi qualcuno tentasse di rapirgliela*) proteggerla colla mia vita, tenerla stretta a me, a me disgraziato, perchè nessuno me la porti via... Ah! è troppo tardi... (*pausa. Sergio sembra ridestarsi*: *ha gli occhi sbarrati*: *mormora*): Non saper più nulla di voi, di me, di quello che è accaduto, dimenticare, dimenticare...

FANNY

(*perfidamente*) Chi volete dimenticare: me o mio marito? (*Claudio è abbattuto*: *tace in un canto della scena*)

SERGIO

(*eretto di tutta la persona*) È casa mia questa: andatevene...

FANNY

(*guardandosi intorno*) Forse la rimpiangeremo... Claudio, andiamo... (*prende Claudio per il braccio*)

CLAUDIO

(*a mezza voce*) Impazzisce...

SERGIO

Vi scaccio, ladri!

FANNY

È il giuoco dell' amore! Ci si diverte chi guarda: (*a Claudio*) Hai inteso? (*traendolo per un braccio*) Vieni... che aspetti? Il mio consiglio era buono...

SERGIO

Ladri! Ladri!

FANNY

(*mettendo su tanto dolore il suo ultimo scherno*) Vi calmerete presto, poveri provinciali!

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

La stanza da letto di Elena. È in cima alla casa come un nido di rondine.

Una grande finestra sul fondo, aperta, donde Elena scorge la stazione, la strada ferrata, la campagna in una indefinibile lontananza.

La camera ha due porte, una a sinistra e una a destra. Fra tutte le stanze della casa, è quella che più intimamente ha sentito il contagio di Fanny. La donna scacciata è ora presente per mille segni visibili.

È il lunedì dopo Pasqua.

Quando s' alza la tela, la scena è vuota: la camera beve dalla finestra aperta una diffusa chiarità stellare.

SCENA I.

Barbara, Elena

Elena entra lentamente recando in mano una lampada a olio con una sola fiamma; depone la lampada sopra la tavola centrale, va verso la finestra. — È, per un attimo, come atterrita dalla visione della notte: ella sembra fissare un punto. Porta una mano alla tempia, mormora sottovoce)

ELENA

La stazione...

BARBARA

(*avanzando dalla stessa porta dalla quale Elena è entrata*) Non vai a letto, signorina Nenè?

ELENA

(*con un fil di voce*) Sì, Barbara...

BARBARA

(*avvicinandosi sempre più alla ragazza*) Che guardi, Nenè?

ELENA

La campagna, di notte...

BARBARA

(*che è giunta ormai a fianco di Elena, fa un gesto per accarezzare i capelli di Elena, ma si ritrae come per un subito ricordo*). Fa paura, così... Signorina Nenè, tu non oseresti far cento passi sola in quell'oscurità: fino all'anno scorso, quando l' estate venivi in questa casa, non avevi il coraggio di passare per una camera al buio...

ELENA

(*in uno strano e inatteso slancio*): Saprei andare sola fino... alla cima di quel monte.

BARBARA

(*che s' affacenda intorno al letto*) Allora ti sei fatta grande, in poco tempo! (*lunga pausa*)

ELENA

È quasi più buio qui dentro che là fuori. Quella lampada fa tanto poca luce.

BARBARA

Ce n' è un' altra da accendere... In questi giorni è rimasta spenta. (*va a una lampada, una specie di veilleuse che arde davanti a una Madonna e l' accende*). Dà una luce più calda questa... (*appare sulla porta di sinistra la figura di Sergio. Barbara come lo scorge, si allontana dalla porta opposta. Fratello e sorella restano uno di fronte all'altra*).

SCENA II.

Elena, Sergio

SERGIO

Nenè, ho esitato prima di entrare nella tua camera... Avevo passato tutto il giorno nella mia... Aspettavo che tu venissi.

ELENA

Volevo... M' è mancato il coraggio...

SERGIO

E allora...

ELENA

Allora?

SERGIO

Devo averlo io per tutti e due... avvicinati. (*Elena si avvicina al fratello, con gli occhi bassi*) Nenè, ieri io non t' ho rivolta che una domanda. Adesso che nessuna voce che non sia dei nostri scuote i muri di questa casa, bisogna che insista... Mi capisci? Oh! vorrei essere morto, piuttosto che riparlare di queste cose...

ELENA

(*con la voce tremante*) Per colpa mia?

SERGIO

Non parlare di colpa. Era fatale, forse. Rispondimi semplicemente. (*pausa. — Sergio cerca il*

viso della sorella, ma ella lo nasconde pur sempre) — Sono domande che vorrei farti senza vederti, anzi illudendomi di non sapere a chi parlo... Fu ieri?

ELENA

Ieri...

SERGIO

Dimmi: E tu gli vuoi bene?

ELENA

Sì: (*poi subito correggendosi*) No, no, no.

SERGIO

Non mentire!

ELENA

Ti dirò tutta la verità...

SERGIO

(*tragicamente insinuante*) Che tuo fratello accoglierà senza infierire contro di te... Parla, parla... (*ormai egli le ha preso la mano, e, celando il suo intimo tormento, l' aiuta alla confessione*:) — Era una domenica dolcissima... la Pasqua: di primavera... era come uno strano abbandono nell' aria... (*Sergio sembra risuscitare un suo ricordo*) Tu non sapevi nulla, nulla della vita... E Claudio... Ah! vigliacco! E Claudio?

ELENA

Mi prese in braccio...

SERGIO

(*quasi esasperato dall' attesa della confessione*) In braccio.

ELENA

(*con molta ingenuità*) Sì, perchè accendessi...

SERGIO

Fu dopo il tramonto? E quel giorno, e prima?

ELENA

(*coprendosi la faccia*) Prima, mai...

SERGIO

E dal giardino, lui, traendoti per mano, ti condusse... a...

ELENA

Mi condusse... Un po' fu per causa di Paolo...

SERGIO

Di Paolo?

ELENA

Sì: suonava la *Gioconda*, dalla finestra...

SERGIO

(*freddamente tragico*) Ti lasciasti condurre da Claudio nella sua stanza...

ELENA

(*indifferente*) No.

SERGIO

(*asprissimo*) Bugiarda!...

ELENA

No, ti dico: no. (*Ora Elena ha rialzata la faccia*)

SERGIO

E allora? dove? (*incalzando quasi brutale*) Racconta! Racconta!

ELENA

Sergio, è vero... L'hai detto bene tu... prima... Era nell' aria qualche cosa di strano... come una dolcezza che faceva male... (*scoppiando in un gran pianto*) Claudio mi prese in braccio, poi mi baciò... Ieri, la prima volta... Ma sai (*con una tenerissima ingenuità e affrettando le parole come fanno i bambini quando si giustificano*) neanche sulla bocca... qui (*e Elena accenna con la mano a un punto del collo, quasi sotto il mento. — Poi compiuta la confessione, ella riprende il suo pianto interrotto*)

SERGIO

(*la felicità gli balena nei suoi occhi*) — Nenè, ti scongiuro, in nome di mamma nostra, parla! Eppoi?

ELENA

Poi sono fuggita, non sapevo se più inorridita o più contenta. E null' altro!

SERGIO

Null' altro?

ELENA

(*con accento drammatico*) Ormai è finito, ma ti giuro, Sergio, per la mamma nostra che tu stesso hai invocato, fu quel bacio solo e fu lui che me lo diede, qui. (*accenna il collo*)

SERGIO

(*come liberato da un incubo, s' abbandona in preda a una giocondità senza freno, e prende a baciar la sorella tra uno scoppio e l' altro di risa. Sembra pazzo. Elena è come smagata. Ormai ella non capisce più... Appena un po' di calma è tornata nel fratello, ella, staccatasi da lui, gli grida*:)

ELENA

Sergio, e tu ridi... ti diverti a vedermi soffrire? Perchè?...

SERGIO

Nenè mia, non rido: esulto perchè ti credo: esulto perchè è ritornata la vita (*con tenerezza infinita*) Ti credo... Ti credo... Povera Nenè... con una gioia che non ti so dire, io che avevo creduto a una cosa orrenda... Oh! come ti ho offeso, Nenè!... come potrò farmi perdonare adesso? Nenè, vieni, qua, sorellina mia, ch'io ti baci mille volte, Nenè, sorellina... Oh! che gioia dopo tanto dolore! È ritornata la vita! Nenè, vedi, non mi resta che mettermi in ginocchio per chiederti perdono. (*Sergio che ha detto tutte queste parole in*

preda a un' esaltazione tra di ilarità e di tenerezza, ora è in ginocchio davanti alla sorella) In ginocchio davanti a te...

ELENA

(*affettuosa*) Alzati, Sergio!

SERGIO

(*alzandosi*) Mi alzo, mi alzo, ma anche tu devi chiedere scusa a tuo fratello. (*fratello e sorella sono avvinti, le mani nelle mani*)

ELENA

(*che vive come in un sogno*) E di che mai?

SERGIO

D' avermi detto una bugia, una grossa bugia, ieri...

ELENA

No, Sergio, non te ne ho dette mai...

SERGIO

Ricorda bene! Io ti chiesi — e mi si spalancava l' abisso — sei l' amante sua? Tu mi rispondesti di sì...

ELENA

Eh! amarlo, l' amavo già un poco, forse...

SERGIO

(*Scocca un gran bacio alla sorella, poi traendola per mano con molta serenità*:) Ebbene, ascol-

tami: quel bacio è, sì, un peccato: ma è, come dire? un peccato veniale... (*Nenè ascolta con attonita meraviglia*) Eppoi ti dicevo già prima, hai molte attenuanti... Quella gente veniva da un mondo diverso dal nostro, portava con sè certe sottili seduzioni... Claudio è un giovane elegante... la vicinanza di Fanny (*a questo nome Sergio ha un invisibile sussulto: d'altronde in tutta questa scena l'animo di Sergio appare visibilmente ripreso dalla passione che lo ha sconvolto e dalla donna il cui ricordo lo tormenta ancora*) È vero, Nenè? quando o Claudio o Fanny passavano, s'era come attratti da loro... E sembrava quasi che tutte le cose nostre, dai muri ai sopramobili guardassero con curiosità quei due estranei... È accaduto così, che, un po' per volta, quella gente ha preso qui dentro più posto di quanto non dovesse. Fanny poi... (*correggendosi*) la signora Fanny dominava addirittura nella nostra casa. Aveva riempito di sè ogni nonnulla. Si riconosceva quasi, come si riconosce oggi, è vero? quello che lei aveva toccato... Così bionda, così snella, così stranamente profumata Fanny! (*Sergio ha un atto di inconsapevole abbandono, mentre la sorella lo guarda con gli occhi spalancati*) Fanny, la signora Fanny, entrò qui con una parola di disprezzo. Tutto le era indifferente: la casa, noi, il paesaggio, la primavera. Poi per uno strano miracolo, si sarebbe detto che aprile fosse aprile soltanto perchè lei era qui... E pareva che andandosene, se lo dovesse portar via con lei... (*un umidore di pianto quasi bagna queste parole*)

ELENA

Sergio, soffri ancora per colpa mia?...

SERGIO

Te l' ho detto: non parlare di colpa. Guardami, per un momento nella vita ci siamo dimenticati di noi stessi. Ormai tutto è di nuovo tranquillo. La tempesta è passata; sono andati via quelli... (*il pianto gli urge alla gola*) Ed è la nostra felicità che ritorna oggi.. Qualche volta sembra che la felicità faccia male... Ma che importa? Per tre ragazzi come noi essa consiste nella vita di tutti i giorni, nella vita di prima...

ELENA

(*ha un nuovo singulto*)

SERGIO

(*stringendo la sorella al petto, e inconsapevole se parli al suo cuore o al cuore della sorella*) Ah! povero cuoricino mio, c' è entrata un po' di passione. E tu non sai dimenticare, come devi, dopo poche ore della partenza... Cercavi prima, dalla finestra... Che cosa? Il treno che se li è portati via, la stazione dove sono passati?... Come sei bambina! Io, vedi, ho tre anni più di te, ma io... (*non può continuare altrimenti piangerebbe*)

ELENA

Sergio...

SERGIO

(*alzando il capo in un impeto di energia*) Io voglio che torniamo a vivere come allora... Nenè, se gettassimo via di qui tutte le cose che non sono nostre? (*guardandosi intorno*) Nenè, quel calendario... Ce n' era un altro prima, è vero?

ELENA

Sì: un altro; quello con la sacra famiglia...

SERGIO

(*si avvicina e legge la scritta sotto il quadro del calendario*:) *Vertige!* Nenè, all'opera adesso! Ricostruiamo le nostre camere. È vero che non è passato nessuno qui dentro? (*scandendo le parole*) che qui non ci siamo che noi? E nessun' altro, nessuno?

ELENA

(*macchinalmente*) Nessun' altro!

SERGIO

C' è Paolo col suo violino, c' è Barbara, brontolona e mezza zoppa, c' è Sergio che grida la sua sorellina, c' è Nenè che ripiglia a ricamare la vecchia coltre lasciata incompiuta da sua mamma... Ci verrà don Michele: lo sentiremo ancora parlare più in latino che in italiano. Ci verrà il Maestro di musica che dirà le solite sciocchezze... Eppoi, essendo già la primavera, riempiremo la casa di fiori, come si conviene alla nostra giovinezza; perchè noi non siamo affatto invecchiati, è vero? Siamo ragazzi, noi... Riapriremo il piano per il solito concerto serale. Ti ricordi? Il parroco batteva il tempo. Paolo accompagnava col violino... (*accenna al motivo del coro dei* Lombardi) « Oh! Signore dal tetto natio » (*mentre accenna, poichè il cuore è gonfio, scoppia nel pianto lungamente represso*)

ELENA

(*dopo una lunga pausa*) Sergio, che passione è

questa?... A chi pensi?... (*carezzevole*) Dimmi: se potessi, se fossi solo, t' affacceresti anche tu alla finestra, per cercare, per guardare?...

SERGIO

(*cade accasciato sopra una sedia*)

ELENA

(*con voce leggera, leggera*) Le volevi bene tu?

SERGIO

No, no, no.

ELENA

(*sottovoce*) Quanta paura di dire di sì!

SERGIO

Nenè, sei cattiva adesso...

ELENA

Io cattiva? No, solo, adesso, capisco. Perchè piangevi allora?

SERGIO

Perchè, quella, Fanny, stava per portarmi via la sorellina mia...

ELENA

E ti pare che t' abbia portato via la vita, anche se t' ha lasciato la sorella. È vero?... (*un silenzio. Ormai Sergio ha vinto la malinconia che l' attanagliava, e gli grida*)

SERGIO

Dunque, Nenè, rinnoviamo la casa... vieni! (*fratello e sorella incominciano l' opera di distruzione e di rinnovamento: tutto quello che resta degli ospiti è gettato via. Già qualche ninnolo va a finire in un angolo dietro il canterano dove è nascosto il vecchio calendario*)

ELENA

(*alludendo al calendario*) Disseppelliamolo, Sergio!... (*mentre Sergio stacca e getta via quello con il quadro Vertige, Elena legge la data dell' altro calendario che ha in mano*) La data di oggi! E chi ha continuato a sfogliarlo la dietro?

SERGIO

Chissà?

ELENA

Io non l' ho toccato più, da allora...

SERGIO

Capisco: non può essere stata che lei, Barbara (*sorridono tutti e due, dolcemente e tristemente*) Povera vecchietta nostra! Pensa: durante quindici giorni si deve essere inchinata ogni mattina... Oh! non lo faceva per la Sacra Famiglia qui dipinta, lo faceva perchè, secondo lei, il tempo di questa casa doveva essere segnato da questo calendario qui... (*mentre Sergio è salito sopra una sedia, per metterlo al posto, si ode bussare alla porta, è la voce di Paolo*: È permesso, sorellina?...)

SCENA III.

Sergio, Elena, Paolo

SERGIO

(*dall' alto*) Avanti Paolo!

PAOLO

(*si guarda d' intorno per cercare dove sia il fratello*) Sergio, chiamami un' altra volta perchè non ho capito dove sei.

SERGIO

Paolo, Paolo...

PAOLO

Benissimo, t' ho veduto. Ti sei messo a fare il tappezziere. Ma sapete, ragazzi miei, che oggi, non ostante lo strapazzo della giornata, io torno a sentirmi bene. C' è meno odori... E anche si strilla di meno... Sfido! Ieri sera hai esaurito tutta la voce ad arrabbiarti a quel modo, Sergio! Almeno, così mi hanno raccontato. Ero in chiesa, a quell' ora. A pranzo mi avete fatto mangiar solo. Tanto che prevedendo per oggi lo stesso onore, mi son fatto portare da Barbara la colazione in camera...

SERGIO

Sto rimettendo a posto un quadro...

PAOLO

Un calendario! lì dove sei tu in questo momento c'è sempre stato un calendario... non sempre lo stesso, perchè la Sacra Famiglia era stata sfrattata dalla padroncina di casa. O che non era una famiglia per bene, Nenè? (*Nel frattempo Elena è andata allo specchio, e rapidamente si è messa in ordine la capigliatura come l'aveva al primo atto. Sergio è disceso, Paolo gira per la camera*) Che disordine!... Pare che una folata di vento abbia rovesciato tutto...

SERGIO

Paolo, ascoltami...

PAOLO

A me? a me vuoi spiegare tu, vuoi raccontare?... Zitto, signor fratello pretenzioso!... Avanti dunque! (*con entusiasmo*) Paolo non può che darvi una mano... Io l'aspettavo questo giorno... Avanti! Per conto mio posso aiutarvi sopratutto a buttar roba dalla finestra. Qua! Per quanto non ci veda, vi farò passare una bottiglietta di profumo con la stessa facilità con cui tu, Nenè, infili il cotone nell'ago... (*Elena e Sergio seguono l'invito di Paolo. Ed ecco che la ragazza apre il comò, il canterano, mette sossopra ogni cosa, getta all'aria un'infinità di piccole squisite eleganze, di indumenti femminei. I due fratelli e la sorella sono come ebri*)

ELENA

Non la voglio più... questa roba. E neppure questi... (*trae fuori dei sacchetti di profumo per*

la biancheria) Anzi, di questi occupati tu Paolo. (*mentre gli riempie le mani di sacchetti e di bottigliette legge*:) White rose, Poudre de beautè, Onglophile, Onguent de Venus..., acqua ossigenata...

PAOLO

(*Appena ha in mano l'acqua ossigenata deposita tutto su una sedia e tenendo solo questa in mano, fa un cenno alla sorella come per domandarle se ne abbia mai usata*)

ELENA

Mai, mai!

PAOLO

(*allora la bacia sui capelli e esclama toccandole due ciocche*:) Nenè, neri sempre: neri ebano, neri corvini... neri come quelli di mamma nostra!

ELENA

(*avvicinandosi a una cassa di noce*) Lo spigo, lo spigo, lo spigo! (*acciuffa quattro o cinque mazzi di spigo e ne riempie il cassetto aperto. Corre sempre freneticamente al tavolo da notte, prende una lettera, si avvicina alla lampada e fa per bruciarla. Ma Sergio giunge in tempo per impedirle il gesto*)

ELENA

(*ridendo follemente*) Brucio, brucio, brucio?

PAOLO

(*il quale ha liberato le sue mani di tutti gli oggetti buttati via*) No, che manda cattivo odore...

SERGIO

No, conservala. Ne rideremo insieme fra qualche giorno.

(*Elena è spossata da quella falsa esaltazione: si è abbattuta su una poltrona accanto al letto: nel frattempo Paolo si è messo un mazzo di spigo alla bottoniera della giacca: è ridicolissisimo e si pavoneggia*)

SERGIO

(*vicino a lei*) Nenè, siamo soli, adesso! Io, te e Paolo: finalmente! (*dopo una pausa*) A quella stazione non arriva più nessuno... (*pausa*)

PAOLO

(*è vicino a Sergio: ora egli parla con molta calma, come chi dica una cosa decisiva*) Che nessuno arriverà più... è un'esagerazione. Anzi vi avviso che presto una persona cara arriverà...

SERGIO E ELENA

E chi mai? tutte le persone care sono qui dentro...

PAOLO

(*gravemente*) Appunto! Arriverà Sergio.

SERGIO

Ma se io non sono neanche partito?

PAOLO

Partirai.

SERGIO

Partirò?

PAOLO

Si è necessario (*il fratello cieco ha la mano destra sulla spalla di Sergio*) Sergio, io credo che tu debba partire per qualche tempo; vai a fare un viaggio, un viaggio di cura. Soltanto è questione di intenderci sulla direzione. Ecco, tu devi partire in direzione opposta a quella che hanno preso stamattina quei signori. Ci siamo intesi? Vedrai gente, città diverse eppoi tornerai... Adesso, credimi, è necessario...

SERGIO

Fratello mio, come, tu?...

PAOLO

Oh! bisognava essere ciechi! (*Sergio sorridendo tristemente*) Ti piace la frase?... ti fa ridere? Solo prima di partire, devi giurare che farai l'itinerario voluto da tuo fratello. (*Sergio non può rispondere perchè ha gli occhi umidi*) Sentimentalone... Vai, vai, che non ti veda Elena!

SERGIO

(*sottovoce*) Mi ha già veduto, prima...

PAOLO

Allora, che non ti riveda in questo stato pietoso. Via fila! (*comicamente Paolo fa girare Sergio su se stesso. Lo accompagna alla porta e lo fa uscire: gli mormora*): Ti raggiungo in camera tua. (*come Paolo si rivolge verso la sorella, si accorge che ella si è abbandonata su una poltrona dove l' estrema spossatezza l' ha quasi assopita. Paolo le va presso, la tocca leggerissi-

mamente: poi si avvicina alla lampada a olio e la spegne. Resta accesa soltanto la veilleuse. *Poi Paolo accosta le impannate della finestra e esce*).

SCENA ULTIMA

Elena, poi Barbara

(*Dopo qualche momento, Elena apre gli occhi. Si guarda d'intorno. È come smagata. Comincia a spogliarsi. Quand'è con le braccia ignude, è presa da un brivido di freddo, ritorna verso il letto e sotto il cuscino trova un peignoir che gli è stato regalato da Fanny*).

ELENA

Il regalo di Fanny. (*esita a indossarlo, poi si decide e se ne veste... si va a guardare allo specchio... la piccola follìa di prima la riprende. Allora corre verso il canterano dietro al quale è andato a finire il flaconcino dell'White rose, e se ne asperge le mani, il collo, il petto e la sottoveste, socchiude gli occhi nella penombra mormorando*:) Claudio... Claudio... Claudio... (*Barbara picchia alla porta: ella non risponde, Barbara entra*)

BARBARA

Signorina Nenè, mi ha mandato Paolo, perchè ti spogliassi...

ELENA

Aspetta ancora un poco... Senti Barbara...

BARBARA

Dì, signorina...

ELENA

(*distrattamente*) Parla, parla...

BARBARA

Che ti devo dire?... Vuoi che ti tenga uno di quei discorsetti... come prima... Non osavo più... Mi pareva che tu fossi cresciuta tanto!

ELENA

Racconta, racconta di nuovo...

BARBARA

(*con la cadenza di chi parla per addormentare una fanciulla*) Non succede più nulla in paese. Ah! sai? La figliuola del fornaio sposa. Bisogna farle un regalo. Dillo a Sergio. Anzi veramente il padre voleva, avrebbe tenuto tanto che Sergio avesse fatto da testimone. Sai anche, hanno destinato Suor Candida alla missione. Parte, va in Cina, poverella... Prima va a Roma: là trova certe suore francesi: poi vanno assieme in Cina... (*Elena è assorta in tutt' altri pensieri, ella ode senza attenzione*). No, no. Nenè: tu non mi ascolti, tu pensi ad altro: Scotti come se avessi la febbre. Nenè, è la tua vecchia Barbara, che ti parla...

ELENA

Sì, Barbara, mi pare di non vivere più. La mia esistenza è spezzata, ormai! Voglio farmi monaca anch' io, e andare in missione, lontanissimo, anch' io.

BARBARA

Piccola...

ELENA

Non mi devi dire di no. Domani ne parlerò a Sergio. Vedrai che lo persuaderò...

BARBARA

Nenè, è la prima sera che soffri, questa. Non averne paura. Vedrai che ti passa... Domani mattina appena ti sveglierai, soffrirai ancora certo... ma, meno di adesso, e domani sera un po' più di domani mattina, ma meno di adesso. Eppoi dopo domani non soffrirai più... (*Elena non risponde*) Non t'addormentare, prima che io ti abbia spogliata... (*si guarda intorno: rivede il suo calendario*) Ah! (*trotterellando arriva alla parete e ne stacca un foglio*) Stasera non dovrò rompermi la schiena. (*meditando sulla data che legge*:) 17 aprile, è stato per Nenè il primo giorno di un male che non sapeva... (*dopo una pausa, tornando verso Elena e accingendosi a spogliarla*) Dovrò spogliarti così... come quando da bambina t'addormentavi con le braccia incrociate sulla tavola da pranzo!...

FINE

Finito di stampare
in Bologna
nella Tipografia Luigi Parma
il 22 settembre 1920

LI
M 3863g
280706
Author Martini, Fausto Maria
Title Il giglio nero.
NAME OF BORROWER.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU